

European Counter Network - Milano

Rete Telematica Antagonista - Modem 02 2840243

LA CITTA' DEI CENTRI SOCIALI

GENNAIO 1994



Centro Sociale LEONCAVALLO

INDICE DEI CONTENUTI



- 1** Parma
Occupato il C.S.A. Barricate
- 2** **Secondo tentativo di sgombero del C.S.A. Barricate**
- 3** **Appello per una manifestazione contro l'ultimatum del Comune**
- 4** Treviso
Il Centro Sociale Agrro è uno spazio di libertà
- 6** Padova
Comunicato del C.S.O. Pedro sulla bomba alla Lega
- 7** Trieste
Occupato un Centro Sociale
- 7** Casoria (NA)
Occupato un Centro Sociale
- 8** Livorno
Occupato un Centro Sociale
Comunicato stampa della F.A.I. livornese
- 8** Vicenza
Giù le mani dai centri sociali
- 9** Cinisello Balsamo
Occupato e sgomberato un Centro Sociale
- 10** Genova
Occupato un Centro Sociale
- 11** **Sgomberato il Centro Sociale Occupato Emiliano Zapata**
- 12** Imperia
Sono questi i "progressisti" ?!
- 13** **Lettera aperta sulla vicenda del C.S.O.A. Zapata**
- 14** Benevento
Centro Sociale Labirinto
- 15** Modena
Comunicato del Circolo "Che"
- 16** Salonicco (Grecia)
Occupato un Centro Sociale
- 16** Roma, Anonimi
A Roma hanno vinto !?
- 17** Bologna, Transmaniacon
La fine del centrosocialismo reale
- 20** **Nessun futuro per i centri sociali, addio mia amata.**
- 22** **Hold on, I'm coming**
- 23** **Brutto anche il nome: abbasso i polipi, viva le meduse!**
- 25** Ostia, C.I.K./Spaziocamino
Kapodanno più ad Ostia
- 25** Bologna, Transmaniacon
La Cina, purtroppo, è vicina!
- 26** C.I.K., Ostia
Storia di una serata estrema sì, ma non più nell'arte
- 28** Bologna, Transmaniacon
I'm talking 'bout the midnight rambler
- 31** **Sillogismo a incastro per citazioni**
- 32** Incompatibili, Milano
Leoncavallo: come il topolino riuscì a fermare la montagna leghista
- 35** Milano, da "il Buio"
Centri Sociali: contorni e dintorni

Giovedì 18-9 è stato occupato a Parma il CSA BARRICATE

Dopo 4 mesi di pseudotrattative che servivano al Comune per guadagnare tempo e a noi per legittimare l'occupazione, abbiamo rotto pubblicamente le trattative occupando l'ufficio dell'assessore alle politiche giovanili e una settimana dopo occupando il CSA barricate in via Gorizia.

La solerzia delle forze dell'ordine è stata mirabile e già al mattino dell'occupazione (senza ordinanza di sgombero e quindi violando perfino il diritto Borghese) insieme ad alcuni tecnici del comune si sono presentati in forze per ristabilire l'ordine e la legalità! Mentre tentavano il colpo e riuscivano ad arrestare 3 occupanti, gli altri compagni assediati sono saliti sui tetti rendendo così visibile questo sopruso di polizia (il csa sorge tra un gruppo di scuole) e rallentando le manovre di sgombero (hanno dovuto chiamare i pompieri).

Nel frattempo i compagni che si trovavano all'esterno hanno riunito le forze, chiamato giornalisti e un'avvocato. A questo punto la polizia non ha potuto fare

altro che liberare i compagni arrestati e togliere l'assedio.

Abbiamo subito organizzato una manifestazione contro il tentativo di sgombero (che si è svolta Sabato 20 con la partecipazione di 250 persone). Nel CSA, pur nella precarietà della situazione abbiamo organizzato un'assemblea sui problemi del lavoro (che si fanno sentire anche nella città più vivibile d'Italia) con rappresentanti di 2 fabbriche (Bormioli e Parmasei) in crisi, un'assemblea di studenti universitari (e abbiamo aperto una sala studio); stiamo organizzando una mobilitazione di studenti medi sulla scia delle lotte nel resto d'Italia e stiamo cercando di aprire una vertenza sugli spazi sociali e sull'utilizzazione a scopi sociali delle aree dismesse insieme ad altri gruppi che si vorranno unire sulla base dei nostri contenuti.



SECONDO TENTATIVO DI SGOMBERO DEL CSAO BARRICATE

Si susseguono una dopo l'altra le azioni repressive nei confronti dei compagni del csao Barricate: hanno cercato di introdurre nella sede del collettivo spazi sociali materiale per noi compromettente, hanno convocato in questura un compagno con precedenti penali dove ha subito insulti e minacce, hanno convocato anche dei minorenni accompagnati dai genitori e gli agenti hanno cercato di intimidirli affermando che all'interno del csao c'erano dei terroristi. Non possiamo dimenticare, inoltre, le tre condanne subite dai tre compagni per aver offeso le forze di polizia nel corso della manifestazione del XXV aprile '91; condanna subita nonostante le testimonianze della polizia fossero totalmente contraddittorie. E' questo il clima che vogliono creare in questa occupazione che si presenta come più politicizzata e militante delle precedenti: fin dal primo giorno di occupazione hanno tentato di effettuare uno sgombero senza ordinanza (alla faccia della legalità borghese).

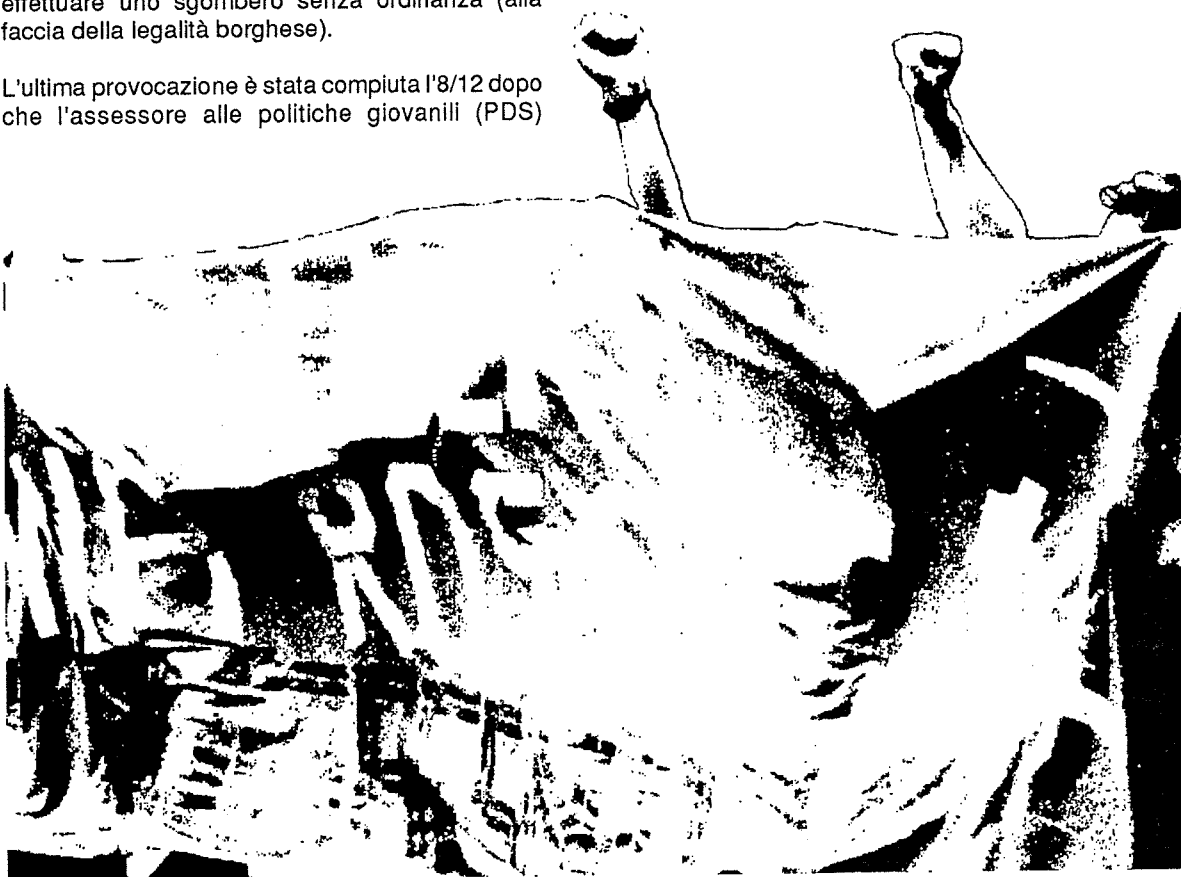
L'ultima provocazione è stata compiuta l'8/12 dopo che l'assessore alle politiche giovanili (PDS)

d'accordo col sindaco (PDS) ha reso ufficiale l'ordinanza di sgombero: un camion di pompieri si è presentato davanti al cancello pretendendo di spegnere un incendio inesistente e dopo un rifiuto dei compagni è sbucata la polizia nascosta nelle vicinanze. Dopo un breve assedio, rendendosi conto di non riuscire a compiere un blitz indolore, hanno terminato la loro brillante operazione di facciata.

Questo clima repressivo però riesce solamente a renderci più combattivi, non ci metteremo certo a piangere sulle nostre disgrazie. Oggi c'è un dibattito sui detenuti politici con la presenza di un compagno di Bologna. Domani ci sarà una manifestazione studentesca contro la svendita della cultura; la settimana prossima un assemblea sull'ex Jugoslavia con alcuni disertori; inoltre vanno avanti le varie iniziative: una vertenza sugli spazi sociali e le aree dismesse, stiamo organizzando seminari autogestiti all'università ecc..

- NON SI SGOMBERA LA VOGLIA DI LOTTARE
- SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI E CON TUTTI I PROLETARI CHE SUBISCONO PRESSIONI E CONDANNE.
- LIBERTA' PER I DETENUTI POLITICI.

CSAO BARRICATE



APPELLO PER UNA MANIFESTAZIONE CONTRO L'ULTIMATUM DEL COMUNE

18-11

Giovedì è stato occupato a Parma il CSA BARRICATE. Dopo 4 mesi di pseudotrattative che servivano al Comune per guadagnare tempo e a noi per legittimare l'occupazione, abbiamo rotto pubblicamente le trattative occupando l'ufficio dell'assessore alle politiche giovanili e una settimana dopo occupando il CSA Barricate in via Gorizia.

8-12

Si susseguono una dopo l'altra le azioni repressive nei confronti dei compagni del csao Barricate: hanno cercato di introdurre nella sede del collettivo spazi sociali materiale per noi compromettente, hanno convocato in questura un compagno con precedenti penali dove ha subito insulti e minacce, hanno convocato anche dei minorenni accompagnati dai genitori e gli agenti hanno cercato di intimidirli affermando che all'interno del csao c'erano dei terroristi. Non possiamo dimenticare, inoltre, le tre condanne subite dai tre compagni per aver offeso le forze di polizia nel corso della manifestazione del XXV aprile '91; condanna subita nonostante le testimonianze della polizia fossero totalmente contraddittorie. E' questo il clima che vogliono creare in questa occupazione che si presenta come più politicizzata e militante delle precedenti: fin dal primo giorno di occupazione hanno tentato di effettuare uno sgombero senza ordinanza (alla faccia della legalità borghese).

L'ultima provocazione è stata compiuta l'8/12 dopo che l'assessore alle politiche giovanili (PDS) d'accordo col sindaco (PDS) ha reso ufficiale l'ordinanza di sgombero: un camion di pompieri si è presentato davanti al cancello pretendendo di spegnere un incendio inesistente e dopo un rifiuto dei compagni è sbucata la polizia nascosta nelle vicinanze. Dopo un breve assedio, rendendosi conto di non riuscire a compiere un blitz indolore, hanno terminato la loro brillante operazione di facciata.

14-12

Dopo soli venti giorni di occupazione e due tentativi di sgombero, il comune torna all'attacco. Pressati dalla polizia, dalle logge e dalla stampa locale (dell'unione industriali) hanno dato un ultimatum all'occupazione con le solite scuse: perchè hanno raccolto 80(!) firme (contro le nostre 2000) contro il CSAO BARRICATE per il rumore; perchè siamo nell'illegalità; perchè rappresentiamo un pericolo sociale; e perchè l'edificio sarebbe pericolante (la balla classica).

DOBBIAMO RISPONDERE IMMEDIATAMENTE CONTRO QUESTA POLITICA LEGALISTA E REPRESSIVA DEL PDS E DELLE ISTITUZIONI. CONTRO L'ENNESIMO SGOMBERO CHIEDIAMO LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I COMPAGNI

SABATO 18 ORE 16 MANIFESTAZIONE DA BARRIERA BIXIO

(autobus n.1) (vicino al csao Barricate)

Riportiamo in rete una lettera aperta al territorio del centro sociale, dopo alcuni deliranti articoli apparsi sulla stampa locale.

IL CENTRO SOCIALE AGRRRRO E' UNO SPAZIO DI LIBERTA'

In questi giorni la stampa locale (Il Gazzettino) parla di incontri "al vertice", tra Comune di Trevignano e Provincia, per risolvere la questione dei 16 immigrati alloggiati a Trevignano, ed in attesa di sfratto. La soluzione potrebbe esserci, all'interno dell'ex Istituto Agrario di Signoressa, ma c'è un problema: il centro sociale Agrrrro che di fatto occupa lo stabile. Il tono dell'articolo non è dei migliori, si parla di "situazioni conflittuali altamente esplosive", di rinvio delle decisioni.

Da una posizione di chi mezzi di comunicazione non ne ha, cogliamo la palla per rilanciare idee, contenuti, discussioni, proposte, che da anni poniamo nel territorio attraverso la lotta e l'occupazione del centro.

DUE ANNI DI OCCUPAZIONE, DUE ANNI DI AUTOGESTIONE

L'occupazione, due anni fa, dell'ex Istituto agrario, nasce da un bisogno: quello di spazi sociali, di aggregazione, autogestiti. Il fatto che lo stabile, di proprietà della Provincia, si trovi nel comune di Trevignano, non deve far pensare che solo questa amministrazione debba sentirsi coinvolta su quanto noi poniamo: il centro sociale è un punto di riferimento per giovani (e non) di Montebelluna, Castelfranco, Treviso, e tutti i comuni e paesi del trevigiano.

Quello che abbiamo portato avanti fino ad ora, pagando in prima persona, è il tentativo di autogestire uno spazio, per delle attività culturali, musicali o anche di semplice divertimento, all'infuori degli interessi economici e delle clientele politiche. Un bisogno e un diritto, quello degli spazi, che però

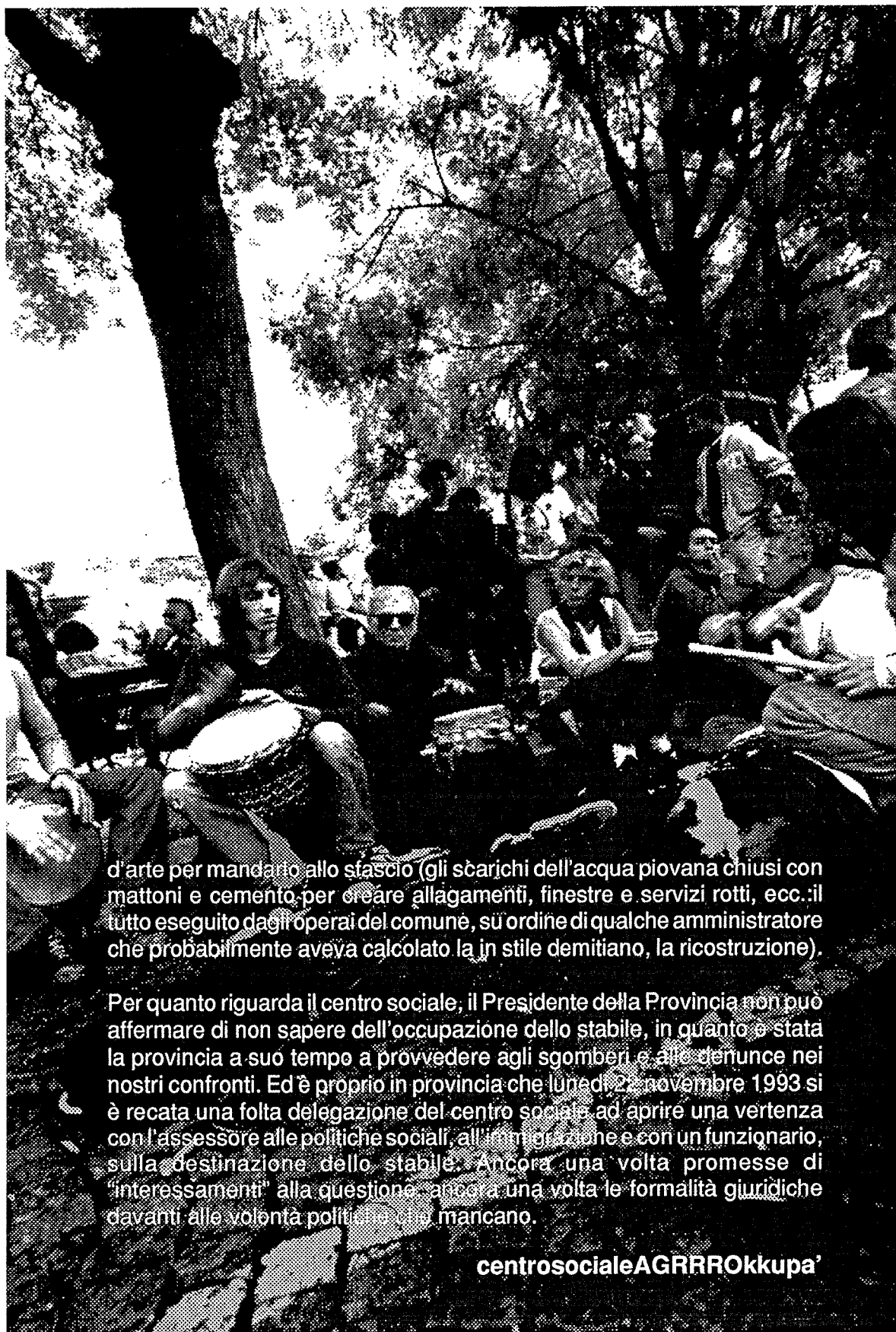
rivendichiamo assieme ad altri diritti: alla casa, al lavoro, al salario garantito, alla salute, all'istruzione, alla tutela delle diversità di pelle o culturali, E le nostre lotte non si sono certo fermate alla difesa di un "capannone" per le "nostre" iniziative: l'autogestione di questo spazio, le iniziative proposte, la realtà al cui interno si è via via aggregata, hanno permesso l'interazione e la cooperazione tra esperienze, sensibilità e soggetti diversi (studenti, immigrati, disoccupati, gruppi musicali, giovani,). Dal centro sociale è partito un messaggio forte contro l'eroina e la disgregazione sociale. E' iniziata un'azione di controinformazione e denuncia alla popolazione dei progetti di speculazione che Comune di Trevignano ed Ente Provincia avevano (e hanno!) su questo stabile e sull'area circostante (discariche, affari economici e politici, progetti di escavazione,).

IL CENTRO SOCIALE E' UNA BATTAGLIA DI LIBERTA'

Ed è questo il problema più grosso per amministratori e politici di turno: tutto ciò che non è normalizzato, che non è riconducibile ad un fatto produttivo, o peggio ad una cultura o a dei modelli di vita dominanti o che avanzano con il "NUOVO", è una "situazione esplosiva".

Una battaglia sulla quale invitiamo la popolazione, le forze sane del territorio, a sostenerla, ad agire e partecipare, ad esprimere solidarietà, a continuarla assieme.

Concludiamo con delle proposte per l'immediato. Primo, per quanto riguarda gli immigrati in attesa di sfratto, esprimiamo la massima solidarietà. Il centro sociale, per chi lo ha frequentato, è sempre stato un punto di incontro tra razze, culture, colori di pelle: multirazziale. Siamo d'accordo che nell'ex istituto agrario vengano ricavati degli alloggi per una situazione temporanea, con delle riserve: che sia tale; che gli alloggi siano dignitosi; che non vengano imposti dei regolamenti che in una situazione normale siano inaccettabili; che questo non diventi un ghetto-dormitorio di forza lavoro, comodo per la realtà produttiva locale, ma escluso dalla realtà urbana e facilmente "controllabile". Delle riserve che chiunque porrebbe se si trattasse del proprio alloggio, ma che in questo caso ha a che fare con la dignità e civiltà di una popolazione verso chi è doppiamente sfruttato. Quindi nessun "conflitto", nessuna guerra tra poveri, nessuna "situazione esplosiva": abbiamo già incontrato gli immigrati di Trevignano, dando loro la disponibilità nelle nostre possibilità a lavorare insieme per la preparazione degli alloggi. Inoltre, in tutto lo stabile c'è lo spazio fisico per entrambi le esperienze. Il problema principale riguarda il degrado in cui Provincia e Comune hanno lasciato questo stabile: sono disponibili videoregistrazioni di come è stato trovato due anni fa, con opere murarie fatte a regola



d'arte per mandarlo allo staccio (gli scarichi dell'acqua piovana chiusi con mattoni e cemento per creare allagamenti, finestre e servizi rotti, ecc.: il tutto eseguito dagli operai del comune, su ordine di qualche amministratore che probabilmente aveva calcolato la in stile demitiano, la ricostruzione).

Per quanto riguarda il centro sociale, il Presidente della Provincia non può affermare di non sapere dell'occupazione dello stabile, in quanto è stata la provincia a suo tempo a provvedere agli sgomberi e alle denunce nei nostri confronti. Ed è proprio in provincia che lunedì 22 novembre 1993 si è recata una folta delegazione del centro sociale ad aprire una vertenza con l'assessore alle politiche sociali, all'immigrazione e con un funzionario, sulla destinazione dello stabile. Ancora una volta promesse di "interessamenti" alla questione, ancora una volta le formalità giuridiche davanti alle volontà politiche che mancano.

centrosocialeAGRRROkkupa'

COMUNICATO DEL CSO PEDRO SULLA BOMBA ALLA LEGA

In questa città chi critica il potere, chi lotta per una migliore qualità della vita e lo fa alla luce del sole, evidentemente dà fastidio alle "autorità" e ai pennivendoli vari di cui si circondano i padroni di Padova.

E' questa la prima considerazione che ci viene in mente sentendo i telegiornali o leggendo i quotidiani dove è ospitato un'inaudito attacco all'attività e al percorso del CSO PEDRO.

"La bomba alla Lega ce l'hanno messa gli autonomi del Pedro" dice la DIGOS, e gli scrivani di regime, quelli che per anni con la loro servile omertà hanno scritto le gesta dei partiti di tangentopoli, e poi come avvoltoi banchettano sugli scandali di Palazzo, quelli che hanno sostituito la deontologia professionale con il mestiere di merda dei "velinari", dei megafoni di giudici e poliziotti, hanno subito accolto e pubblicato queste menzogne. Questo si fa tornare questa città a quel clima, tanto caro a chi comanda, in cui chi si oppone pubblicamente, chi non accetta le regole di un gioco sporco e ingiusto, è solo un criminale, un delinquente o peggio ancora. E' così che il Centro Pedro, divenuto un "problema" per i padroni della città nel momento in cui apre una critica radicale al modo di gestire questa città e il suo sviluppo, viene investito da questa campagna assurda di criminalizzazione.

NOI ABBIAMO SEMPRE FIRMATO CON IL NOSTRO NOME TUTTO CIO' CHE ABBIAMO FATTO, non abbiamo alcun timore a farlo e i "collegamenti" giudiziari fatti sulla base di veline della digos o di qualche ladro di tangentopoli, sono propri di una cultura, quella dei processi sommari, di stampo fascista, che questa città, purtroppo, ha già conosciuto e pagato.

In base a quali elementi il Centro Sociale è autore dell'attentato alla Lega? Forse perchè è un centro sociale, e il partito di Bossi vuole chiuderli come sta facendo con il Leoncavallo di Milano? Forse perchè è antirazzista e la Lega vorrebbe confinare gli immigrati

nei lager o trasformarli in nuovi schiavi del secondo millennio? Forse perchè alla cultura dell'individualismo sfrenato, delle privatizzazioni, dell' autoritarismo della Lega Nord, il centro Pedro risponde con la solidarietà, la lotta per i diritti eguali, per una reale democrazia? NOI FACCIAMOTUTTOQUESTOENONCI CHIAMIAMO BLUES BROTHERS e ogni soggetto singolo o collettivo che lo fa e lo pensa in città deve continuare a farlo con i propri percorsi e con il proprio nome.

Siamo estremamente attaccati dai Padroni della città poichè lottiamo pubblicamente contro di loro.

E non abbiamo paura di farlo, tutti ci conoscono; quelli che hanno paura, per i loro interessi e profitti, sono loro, e si vede da chi sono difesi: da chi si è arricchito alle spalle di tanta gente sempre più in miseria, o di una città devastata e cementificata, da chi ha ancora il coraggio di parlare di "legalità" e "democrazia" mentre si siede in un parlamento o in un consiglio comunale completamente imposto e delegittimato, dai fascisti come Zanon e Benito Dario che vorrebbero il Duce oppure ancora stragi nelle piazze e nei treni, o magari la Repubblica di Salò, dai poliziotti che ammazzano di botte Badano in questura o dai carabinieri che sparano in testa a un bambino zingaro di 11 anni, dai giudici che hanno sempre coperto questo stato di cose, e sempre condannato chi occupa una casa sfitta, chi sciopera o lotta per una vita diversa.

SIGNORI, DOVETE SOLO VERGOGNARVI.

Il Centro Pedro è una realtà pubblica, di massa e autogestita. Per quanto riguarda infine le menzogne scritte dai giornali, utilizzeremo tutti i canali possibili, anche legali, per tutelare da provocazioni i nostri compagni/e e la realtà del Centro stesso.

CENTRO SOCIALE OCCUPATO PEDRO

Via Ticino - Padova



TRIESTE

L'8 dicembre 1993 abbiamo occupato lo stabile sito in Via Gambini 10 di proprietà del Comune di Trieste. Ex Mensa dell'ente comunale assistenza negli anni 50, abbandonato in seguito per decenni nel 77 fu occupato ed adibito per un breve periodo a centro sociale; solo dopo lo sgombero delle centinaia di giovani che lo utilizzavano alcuni enti si ricordavano della sua esistenza e l'edificio divenne negli ultimi anni deposito della raccolta di cimeli di guerra. Da circa un anno nello stabile sono rimasti unicamente alcune carrozze di inizio secolo per altro in pessime condizioni: Si tratta perciò di uno dei tanti spazi in questo caso di proprietà pubblica collocati dentro la città ma lasciati in stato di abbandono.

Questo in presenza a Trieste di un forte bisogno di spazi e di luoghi aperti dove poter costruire momenti di socializzazione e di iniziativa culturale sociale e politica, svincolati dalle regole del consumo e fuori dalle logiche di mercificazione. La politica delle passate amministrazioni, accanto a particolari interessi imprenditoriali, ha privilegiato un percorso di privatizzazioni accompagnato da meccanismi speculativi per tutto quanto riguardava la gestione dei luoghi sociali della città e in definitiva la sua stessa vivibilità. A questa logica hanno aderito non solo le costruzioni a costi da capogiro di strutture pubbliche quali il nuovo stadio o l'ignobile progetto di ristrutturazione di un quartiere storico, ma più in generale tutti i progetti di riconversione delle cosiddette aree dismesse.

Quello che si continua a negare dentro tutti questi progetti è la possibilità di un uso realmente sociale degli spazi e di tutto il patrimonio urbano, inteso sia come edifici e aree pubbliche sia come agglomerati industriali e produttivi dismessi.

Sui problemi legati alla socialità di assiste ad un balletto di dichiarazioni che rimangono intenzioni per altro neanche tanto buone: dalla proposta di elevare l'età di accesso ai ricercatori quasi che la socialità libera dalla mercificazione fosse un'esigenza solo per chi a meno di 21 anni, fino ai discorsi sul disagio giovanile e senile che riducono il malessere di molti individui a dei casi semipatologici, nulla in proposito sembra uscire da chi gestisce i soldi e le strutture pubbliche. Con questa occupazione abbiamo voluto affrontare con l'azione concreta la questione degli spazi proponendoci la costruzione di un centro sociale autogestito di un luogo cioè dove siano gli stessi frequentatori del posto a decidere con metodo assembleare e senza imposizioni i modi e le forme dell'uso sociale del posto

Collettivo per gli spazi sociali

CASORIA (NA)

Il "18 dicembre" decine di giovani, disoccupati, lavoratori, hanno occupato i locali della "ex snaidero",

gli stessi sono stati trovati in condizioni di totale abbandono, con cumoli di immondizia e da tappeti di siringhe, e nonostante i pericoli i bambini trascorrevano le loro giornate.

Nella desolazione quotidiana noi vogliamo opporci e trasformare questo degrado e disagio in un luogo di vita.

Lo scopo dell'occupazione è aprire spazi di libertà all'interno del territorio, contrapponendo alla desolazione alla disperazione alla solitudine valori come vita, gioia e solidarietà. Questo spazio è aperto a mamme, bambini, pensionati e extracomunitari a tutti coloro che hanno rifiutato schemi di vita fondati sulla prepotenza del potere, la falsa cultura del benessere, la distruzione della dignità umana. Ai lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati agli studenti ai senzatetto, chiediamo di aprire un dialogo sulle problematiche e sui reali bisogni.

LA NOSTRA IDENTITA' SI FONDA SU:

Estraneità alla logica dei partiti e dell'istituzioni: affinché "GLI SCIACALLI" vecchi e nuovi dei partiti non possono e non devono appropriarsi di questa esperienza.

Lotta contro ogni fascismo, lotta contro il razzismo, lotta contro l'eroina.

LIVORNO

Dalla settimana scorsa (16/12/93) è stato occupato a Livorno un nuovo spazio sociale, l'ex Teatro delle Commedie (in via G.M.Terreni), che l'amministrazione comunale aveva lasciato inutilizzato per anni.

La cosa che in questo momento più necessita è l'appoggio, la solidarietà, l'esperienza di tutte quelle realtà occupate e non che sono presenti sul territorio, quindi vorremmo avere materiale, contatti, auguri da chiunque affine all'ideale dell'autogestione voglia aiutarci.

Quindi tutti quelli che vogliono mettersi in contatto con noi, possono farlo sia attraverso rete ECN (ovvero lasciando un messaggio a Flip Flop, su ECN BO o DECODER MI) oppure telefonando a:

ENRICO - 0586/503828

SILVANO - 0586/807211

Un saluto a tutti.

MESSAGGIO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA
LIVORNESE IN SOLIDARIETA' CON GLI OCCUPANTI DEL
TEATRO DELLE COMMEDIE DEL 17-12-93

COMUNICATO STAMPA DELLA F.A.I. LIVORNESE

La Federazione Anarchica di Livorno esprime la propria solidarietà ai giovani del C.S.O.A. Godzilla e a tutti gli occupanti del teatro delle Commedie. In una città in cui mancano spazi dove poter svolgere attività culturali e sociali fuori dalla logica del profitto e slegati dai carrozoni delle clientele dei partiti al potere, l'iniziativa dell'occupazione del teatro delle Commedie assume un valore particolare. Il fatto che centinaia di giovani abbiano aderito all'iniziativa partecipando alla prima occupazione, rientrando nella serata e mantenendo viva l'occupazione, dimostra ciò che i politicanti locali fanno finta di non vedere: larghi settori di giovani livornesi non si riconoscono più nella soporifera politica istituzionale, fatta di compromessi e mediazioni all'interno di una classe politica lontana dalla realtà, ed esigono il riconoscimento dei loro diritti con l'unico modo che da sempre risultati l'azione diretta, l'occupazione e l'autogestione. L'occupazione del teatro delle Commedie dimostra il fallimento dell'intera classe dirigente della città che ha creduto di risolvere il problema mandando qualche decina di vigili a sgomberare gli occupanti come se la mancanza di spazi sociali si potesse risolvere in modo poliziesco (il PDS a Livorno come la Lega a Milano). La lotta dei giovani occupanti dimostra che i problemi si possono risolvere solo con l'apertura di nuovi spazi autogestiti direttamente da gruppi, collettivi, individui secondo una logica di crescita politica, culturale e sociale della comunità.

FEDERAZIONE ANARCHICA
Via Degli Asili 33, LIVORNO

GIU' LE MANI DAI CENTRI SOCIALI

Abbiamo chiesto spazi sociali, ci hanno risposto con cariche poliziesche. Un centinaio di compagni/e vicentini hanno occupato una scuola chiusa con il decreto tagliaclassi.

Dopo poche ore le forze dell'ordine, su mandato verbale del Sindaco di Vicenza, Achille Variati, hanno prontamente sgomberato lo stabile occupato.

Nonostante gli occupanti non abbiano opposto resistenza, la polizia non ha perso occasione per utilizzare i manganelli. Tre compagni sono finiti in ospedale.

Queste sono le uniche risposte che il sindaco al soldo dei "padroni della città" dà, a tutti quei soggetti che intendono affermare un sistema di bisogni fondato sull'autogestione ed organizzazione.

Nonostante la richiesta da parte degli okkupanti di aprire una vertenza di trattativa, il sindaco ed i suoi scagnozzi non hanno saputo rispondere che con un pestaggio e denunce.

Ma non finisce qui!!

Riaffermiamo il nostro diritto a spazi sociali liberi ed a forme di autogestione. Non saranno i manganelli a fermare la nostra lotta.

L'Amministrazione comunale deve mettersi in testa che l'autogestione non può venire risolta attraverso la repressione.

I centri sociali non si toccano!! Solidarietà al Leoncavallo!!

10 - 100 - 1000 centri sociali occupati!!

Riprendiamoci uno spazio sociale
a Vicenza
Kollektivo Kà Balbi
CSO Occupa il tempo

Le città dei centri sociali: occupato e sgomberato il centro sociale Luna Rossa a Cinisello Balsamo (Milano)

All'alba del 30.12.93 è stato occupato il centro sociale Luna Rossa a Cinisello Balsamo. L'hinterland milanese non è nuovo a esperienze di occupazione, e come già avvenuto per il c.s. Corte del Diavolo a Sesto San Giovanni, sgomberato 2 anni fa, l'occupazione e l'autogestione di spazi a uso sociale e collettivo sono sentite come risposta attiva all'estremo degrado in cui versano queste realtà, cui caratteristiche sono la totale mancanza di spazi di aggregazione sociale, di riappropriazione del territorio, di possibilità di costru-

re dal basso percorsi di lotta nel politico e nel sociale, in un panorama che vede presente con forza fenomeni disgreganti quali un grosso spazio del mercato dell'eroina.

La risposta attiva di giovani e meno giovani è stata la riappropriazione di questi diritti negati tramite l'esperienza dell'occupazione. Lo spazio in questione è di proprietà comunale, ristrutturato un anno fa e destinato chissà quando a divenire centro giovanile multimediale. Da qui la decisione da parte di giovani, lavoratori, studenti e disoccupati di Cinisello e comuni limitrofi di occupare.

Durante questi 7 giorni di occupazione grande è stato l'interesse e la volontà di partecipare a quest'esperienza da parte di abitanti della zona.

Diverse assemblee si sono susseguite, ed è stata individuata come discriminante irrinunciabile quella dell'autogestione, giudicata inaccettabile da parte delle istituzioni.

L'esperienza del centro sociale si è così interrotta quando, alle 7.45 di questa mattina, mercoledì 5 gennaio, con irruzione di agenti della digos, vigili e polizia, è stato effettuato lo sgombero del centro sociale. Gli occupanti stanno ora presidian- do il centro, controllati a vista da sbirraglia varia, con la volontà forte di non arrendersi alla repressione.

Viene quindi convocata un'assemblea pubblica per venerdì 7 gennaio in serata a Cinisello in luogo ancora da definirsi.

Per il soddisfacimento delle esigenze negate riappropriamoci degli spazi autogestiamo il nostro tempo

**Centro sociale
Luna Rossa**



GENOVA

6 GENNAIO 1.9.9.4.

ASSEMBLEA CITTADINA

Abbiamo occupato l'ex scuola media A.S. Novaro di via Bersezio, ormai abbandonata e in disuso da quasi due anni per farne un Centro Sociale Autogestito.

Abbiamo occupato una delle numerosissime aree dismesse di Genova per restituirla al quartiere privo di strutture e abbandonato a sè stesso.

Molti di voi forse non sanno cosa sia un Centro Sociale Autogestito e con questo volantino vogliamo spiegare i motivi che ci hanno portato ad occupare e cosa intendiamo per autogestione di un Centro Sociale.

Per noi un Centro Sociale Autogestito nasce da una esigenza di aggregazione, ma non è solo uno spazio dove gestire il proprio tempo libero, non una necessità di un ristretto numero di occupanti, ma un punto di riferimento per tutti coloro che vivono i problemi del quartiere.

Un luogo dove si possano unire interessi e lavoro di persone differenti per età e condizione, dove crescano le lotte dei lavoratori, degli studenti e dei disoccupati come quelle degli abitanti del quartiere contro il degrado e per migliori servizi sociali.

Uno spazio dove esprimere liberamente la propria creatività, fare e ascoltare musica, dove non esistono gerarchie o tessere, dove il divertimento non si misura in possibilità economiche.

Un luogo aperto alla solidarietà e alle differenze dove la condizione di chi lo vive e di chi ci lavora è quella di essere

liberi e uguali.

Per incontrarci insieme e discutere invitiamo tutti ad un'assemblea sabato pomeriggio alle 17.30 nei locali del Centro in Salita Bersezio (linea 66).

**CENTRO SOCIALE OCCUPATO E
AUTOGESTITO DI VIA BERSEZIO
(EX-SUCCURSALE SCUOLA NOVARO)**

**PER CONTATTI TEL. & FAX
010/2470982**

GENOVA 6 GENNAIO 1994

COMUNICATO STAMPA

Oggi al Centro Sociale Occupato di salita Bersezio si è tenuto un incontro con l'Associazione Familiari Pazienti Psichiatrici, che ci hanno informato del fatto che la scuola occupata è destinata al progetto di realizzazione di una comunità terapeutica pubblica prevista dalla legge 180. Dal 1990 l'associazione paga un affitto al Comune ed aspetta che il progetto medesimo venga realizzato, portando avanti nello stesso tempo la battaglia per la chiusura dei manicomi così come previsto dalla legge stessa, che ha sempre trovato scarsa applicazione.

Dato che uno dei motivi che ci ha portato ad occupare questa scuola è il miglioramento dei servizi sociali, non possiamo che ritenere la battaglia per la chiusura dei manicomi e per una corretta e dignitosa assistenza pubblica ai malati di mente sia non solo autentica ma condivisibile.

Riteniamo che gli obiettivi e le esigenze degli occupanti e quelli dell'associazione non sono in contrasto, possono trovare terreni di lotta comuni ed una proficua collaborazione, pur nella diversità dei percorsi.

La nostra presenza non sarà mai un ostacolo alla realizzazione di progetti di questo genere.

Qualsiasi strumentalizzazione volta a creare "guerre fra poveri", sarà sempre combattuta.

CENTRO SOCIALE OCCUPATO AUTOGESTITO
salita Bersezio Genova Samp.



Genova 12/1/94 - C.S.O.A. E. Zapata

Alle 6 di questa mattina un massiccio dispiegamento di forze dell'ordine ha sgomberato il C.S. Zapata denunciando più di 20 compagni che vi dormivano all'interno.

Il Podestà "progressista" Sansa ha così dimostrato le sue intenzioni rispetto alla risoluzione dei gravissimi problemi sociali che affliggono Genova.

Ribadiamo che il problema degli spazi sociali NON E' UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO e nessuno sgombero potrà mai fermare la nostra voglia e esigenza di lottare.

Per contatti tel/fax 010-2470982

C.S.O.A. Emiliano Zapata

GENOVA 12/1/94

COMUNICATO STAMPA

Questa mattina 12 gennaio alle 6.00 il sindaco "progressista" Sansa ha risolto il problema degli spazi sociali a Genova, sgomberando con un vasto schieramento di forze dell'ordine il Centro Sociale Zapata di Sampierdarena.

Centinaia di agenti fra carabinieri, poliziotti e vigili hanno fatto irruzione all'interno del Centro sfondando porte e muri provocando gravi danni ai locali della villa secentesca.

Il Centro Sociale, occupato cinque giorni fa da un centinaio di persone, si proponeva come punto di riferimento per tutti coloro che affrontano quotidianamente il disagio di una città priva di spazi dove autogestire il proprio tempo, ma era anche, e soprattutto, un centro sociale per il quartiere notoriamente carente di strutture e servizi. Fin dai primi giorni gli occupanti hanno dichiarato la loro disponibilità ad un confronto e ad un dialogo con tutte le forze e i soggetti che da tempo lavorano sul territorio, ma anche con le istituzioni rispetto al problema degli spazi sociali e dell'autogestione.

Mentre ufficialmente l'amministrazione della città tergiversava sottraendosi così ad un confronto diretto, il sindaco Sansa, dimostrando una curiosa identità di vedute con esponenti fascisti del MSI, unica forza politica ad aver chiesto lo sgombero del Centro, chiariva con l'intervento della polizia il proprio impegno a risolvere i problemi della città.

Che cosa distingue, ci chiediamo, la politica degli schieramenti progressisti da quelle forze che apertamente negano la cultura della solidarietà?

QUAL'E' LA DIFFERENZA FRA I MANGANELLI ANNUNCIATI DAL SINDACO LEGHISTA FORMENTINI E QUELLI EFFETTIVI DECISI DAL PROGRESSISTA SANSA ?

Ricordiamo al sindaco Sansa e a tutti i sindaci progressisti che la cultura della solidarietà e la politica sociale sono altra cosa dagli sgomberi, dai licenziamenti, da aumenti e privatizzazioni nei servizi.

I CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI, A MILANO COME A GENOVA, NON SONO UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO MA LA SOLUZIONE DI PROBLEMI REALI.

LA RICCHEZZA DELLA NOSTRA ESPERIENZA, LA GIOIA E LA VOGLIA DI LOTTA NON POTRA' ESSERE FERMATA DA NESSUNO SGOMBERO.

GLI OCCUPANTI DEL CENTRO SOCIALE ZAPATA

**GENOVA
12 GENNAIO 1994**

Questa sera si è svolta un'affollata assemblea degli occupanti del Centro Sociale Zapata nei locali del centro documentazione di via di Santa Croce.

Lo sgombero, costato 21 denunce, non ha minimamente indebolito la volontà di restituire a Genova uno spazio sociale di aggregazione.

E' parsa a tutti evidente la necessità di rilanciare sulla città non solo il problema degli spazi, ma anche quelli dei licenziamenti, delle privatizzazioni nei servizi, della lotta per i diritti civili e politici ai cittadini immigrati.

GIOVEDI' POMERIGGIO ALLE 17.00 PRESIDIO SOTTO IL COMUNE DI GENOVA

VENERDI' POMERIGGIO ALLE 17.00 PRESIDIO IN PIAZZA MONTANO A SAMPIERDARENA

VENERDI' SERA ALLE 21.00 FESTA/ASSEMBLEA PUBBLICA AL CIRCOLO 30 GIUGNO DI VIA SAN BARTOLOMEO DEL FOSSATO A SAMPIERDARENA

SABATO POMERIGGIO MANIFESTAZIONE CITTADINA ALLE 17.00 CON

CONCENTRAMENTO IN P.ZZA MONTANO A SAMPIERDARENA

LA MIGLIOR RISPOSTA AD UNO SGOMBERO E' RIOCCUPARE !!!

**GLI OCCUPANTI
DEL C.S.O.A. ZAPATA**

SONO QUESTI I "PROGRESSISTI" ?!

Sansa come Formentini

Alle 6 di questa mattina un massiccio spiegamento di forze di polizia ha sgomberato il nuovo Centro Sociale Occupato a Genova Sanpierdarena il 6/1/1994.

Tutti, sindaco in testa, a parole, si sono detti interessati dall'apertura di questa nuovo spazio sociale in una città segnata drammaticamente dalla carenza e fatiscenza, quando non dalla assoluta mancanza di servizi e strutture sociali.

Nella sua breve esperienza il Centro Sociale Emiliano Zapata è venuto positivamente in contatto con decine di realtà ed individualità del mondo politico e culturale genovese, con le forze dell'associazionismo e della solidarietà cittadine, ma soprattutto con decine e decine di giovani ragazzi e ragazze di quei quartieri che la speculazione edilizia ed il malgoverno hanno negli ultimi decenni sistematicamente depredata di ogni spazio e bene collettivo.

Questa mattina, per ordine del neosindaco SANSA (emulo di quell'altro grande "progressista" che è stato eletto a Roma, Rutelli, che proprio ieri ha ordinato lo sgombero di 540 famiglie dagli alloggi Inpdap del Laurentino; sgombero prontamente eseguito da centinaia di poliziotti e carabinieri, con un impressionante corollario di decine e decine di feriti tra le famiglie, alloggi devastati, uomini, donne e bambini sbattuti di punto in bianco a dormire in strada) è venuta l'intollerabile forzatura dello sgombero, scelta folle ed insensata in una città che deve, per sopravvivere, smettere di considerare le proprie emergenze sociali **PROBLEMI DI ORDINE PUBBLICO.**

Opponendoci con tutte le nostre forze a questa logica vogliamo ancora una volta esprimere tutta la nostra vicinanza e solidarietà ai giovani compagni e compagne del Centro Sociale Occupato ed Autogestito "EMILIANO ZAPATA". Nessuno sgombero ci toglierà mai la voglia e la gioia di lottare.

***I compagni e le compagne de
LA TALPA E
L'OROLOGIO
Imperia***



GENOVA 14 GENNAIO 1994

LETTERA APERTA SULLA VICENDA DEL C.S.O.A. ZAPATA

Il 6 gennaio '94 un centinaio di persone, studenti, disoccupati, lavoratori, restituivano alla città, occupandola, una scuola abbandonata da tre anni a Sampierdarena.

Nasceva così il Centro Sociale Occupato Autogestito Emiliano Zapata, un centro sociale per il quartiere, un punto di riferimento per le lotte dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati così come quelle degli abitanti del quartiere contro il degrado e per migliori servizi sociali. Uno spazio dove esprimere liberamente la propria creatività e autogestire il proprio tempo fuori da gerarchie e dalla mercificazione della socialità preconfezionata.

Appena cinque giorni dopo, Sansa, uno dei sindaci eletti dallo schieramento progressista, perdeva l'occasione di dimostrare ai genovesi di aver capito di non essere più un giudice, legittimando con una chiusura netta al dialogo più volte richiesto dagli occupanti, uno sgombero manu militari del centro sociale, regalando 21 denunce ai giovani colpevoli di aver autogestito uno spazio comunale chiuso da anni.

Il risultato di questo sgombero progressista è stato quello di aver negato una volta di più uno spazio di proprietà pubblica che nella seppur breve occupazione aveva permesso agli abitanti del quartiere e a tutta la città, di vedersi, discutere, confrontarsi, vivere la socialità in maniera diversa.

Questi i fatti di una settimana di autogestione balzata agli onori della cronaca cittadina e nazionale; ma la battaglia contro la carenza di spazi e di servizi sociali a Genova, di cui al contrario gli zelanti giornalisti sembrano non accorgersi mai, della volontà di riappropriarsi di ciò che è nostro, NON SI ESAURIRÀ, con la breve occupazione del C.S.O.A. Zapata. I

manganelli e gli sgomberi non fermeranno la nostra gioia e voglia di lottare, abbiamo scritto e detto, perchè il patrimonio dell'esperienza di giovani e meno giovani che in cinque giorni hanno praticato l'autogestione, vivendo, lavorando e lottando insieme, liberi e uguali, non potrà essere disperso.

E, caro Giudice Sansa, INDIETRO NON SI TORNA. "Avete commesso un reato", ci è stato detto dal Giudice Sansa e dall'europarlamentare socialista Baget Bozzo; ma allora noi ci chiediamo veramente chi è legale e chi è illegale in questa città, in questo paese. Sono forse più legali i politici di Colombopoli responsabili della cementificazione degli anni ottanta e del saccheggio degli anni novanta, è forse più legale chi abbandona la città a se stessa, rendendo inaccessibili ai più i servizi sociali, costruendo quartieri dormitorio, licenziando migliaia di lavoratori, negando a chiunque anche solo la possibilità di pensare una vita diversa ?

Gli illegali sono sempre e comunque coloro che non accettano passivi le scelte fatte da altri sulla loro pelle in base a logiche di potere, vecchie o nuove che siano; chi crede che la democrazia non sia sinonimo di delega e che da queste giunte progressiste sta ricevendo un po' dappertutto sgomberi, denunce e pestaggi degni del miglior governo Tambroni ?

A onor di chiarezza ci fa piacere d'altra parte, ma a lei caro giudice Sansa dovrebbe far pensare, l'applauso del segretario nazionale della Lega nord Ravera "al sindaco rosso che senza fatica è riuscito a sgomberare un centro sociale", lamentandosi dell'inefficienza in questo senso di Formentini. Complimenti! Ma forse chi ha votato o ha appoggiato il grande abbaglio del cambiamento e del rinnovamento che le giunte progressiste dovevano portare a Roma, Napoli, Perugia, Torino, Bologna e Genova si sta chiedendo in questi giorni se la politica sociale tanto sbandierata contro il nemico di destra in favore di una grande unità a sinistra non sia altro che una squallida operazione elettorale. Non sarà forse che un governo di sinistra con il PDS e sindacati confederali in testa sia più funzionale in questo momento che uno di destra, ma che in definitiva i poteri forti, i padroni, sono sempre gli stessi?

Un rinnovamento reale del paese non può che partire dal basso, dalle mille forme dell'autorganizzazione sociale, dalle lotte per la casa, per il lavoro, per gli spazi sociali e di libertà, per i diritti civili e politici ai cittadini immigrati, per una concezione alternativa delle nostre città contro il degrado e lo sfruttamento. Chiunque ignori o finga di ignorare queste istanze non avrà come non ha mai avuto, il nostro voto.

**CENTRO SOCIALE OCCUPATO E
AUTOGESTITO EMILIANO ZAPATA GENOVA**

Dal Centro Sociale "LABIRINTO" di Benevento la sintesi della campagna per gli spazi sociali autogestiti.

- Mer. 17 nov. Occupazione dell'ex macello e sgombero
- Gio. 18 Nov. Sit-in di protesta
- Ven. 19 nov. Corteo per gli spazi sociali
- Sab. 20 nov. Rioccupazione dell'ex macello
- mar. 23 nov. (mattina) ulteriore sgombero e apposizione sigilli (pomeriggio) conferenza stampa degli occupanti
- Mer. 24 nov. Sit-in di protesta
- Gio. 25 nov. Corteo in difesa degli spazi occupati
- Ven. 26 nov. seminario sull'autogestione
- Sab. 27 nov. Rioccupazione e concerto
- Dom. 28 nov. Festa-concerto con le scuole occupate
- Lun. 29 nov. (mattina) Sgombero con nuova apposizione sigilli e saldatura cancelli.

(sera) Occupazione dell'ex laboratorio teatrale "Maloeis"

- Mer. 8 dic. Autosgombero del "Maloeis" e occupazione dell'ex IPAI.

Questa la sequenza dei fatti.

Attualmente le attività del C.S.O.A. "Labirinto" proseguono a ritmi serrati con massiccia partecipazione di studenti e disoccupati, e in questi giorni sono partiti corsi di chitarra, elettronica, yoga etc..

Sono inoltre previste commissioni di lavoro per l'approfondimento di tematiche sociali ignorate dalla cultura di regime o soffocate dai preconcetti filoistituzionali, su temi quali:

- Emarginazione e microcriminalità minorile;
- La rivoluzione permanente;
- Antimilitarismo e gerarchie sociali;
- L'autoproduzione musicale;
- La cooperazione sociale; ecc..

inoltre si sta lavorando alla ristrutturazione di alcuni ambienti dello stabile (molto vasto e dotato di ampio giardino), che abbandonato dal 1984 richiede notevole manutenzione.

Abbiamo già avviato la riparazione del tetto che in una piccola zona è da tempo crollato, provocando la dichiarazione di inagibilità da parte del sindaco nel 1985.

La parte della struttura da noi utilizzata è perfettamente agibile e si sta lavorando alla ristrutturazione di altri ambienti per allestire nuovi laboratori.

E' intenzione degli occupanti impostare lo spazio occupato come punto di partenza per una critica radicale all'intero sistema economico-sociale, perciò non intendiamo concepire il centro sociale come luogo alternativo, una sorta di autogestizione in cui, purtroppo parecchi spazi occupati tendono a cadere.

Vogliamo che esso diventi un luogo di dibattito e organizzazione di lotte per i disoccupati, gli studenti in lotta e settori sempre più ampi di cassaintegrati.

Le varie iniziative, quali commissioni di studio su tematiche sociali, i corsi autogestiti, il doposcuola per i bambini del quartiere e non oltre a varie iniziative culturali fanno parte di una strategia di lotta per l'unità dei settori di classe.

Nessuna iniziativa sarà finalizzata a se stessa perchè sarebbe la fine del centro sociale come luogo di produzione di cultura antagonista.

Vogliamo gettare le basi per riprendere l'antagonismo di classe al di fuori e contro partiti e sindacati di regime.

**Gli occupanti del
Centro Sociale "labirinto"
di Benevento**

Comunicato del Circolo "CHE", spazio autogestito che vogliono sgomberare

La repressione contro i circoli giovanili modenesi continua e questa volta nel mirino ci siamo noi del Circolo "CHE". Dichiariamo da subito lo stato di agitazione contro la chiusura di questo spazio di aggregazione giovanile. Sotto i nostri occhi e sopra le nostre teste un manipolo di esponenti del Partito democratico della sinistra, in accordo con alcuni burocrati della CGIL, hanno deciso che martedì 10 gennaio avverrà lo sgombero del Circolo per diventare uno spazio "riservato" alle riunioni della CGIL. In poche parole la proprietà ex-PCI (che fa capo oggi ad un'immobiliare PDS) si riprende i muri e li lascia gentilmente al sindacato.

Ma come? Perché? Non c'è stato nessun confronto tra noi e questa immobiliare che vuole rilevare il Circolo, nè c'è stato comunicato a quale titolo debba andare alla CGIL, che ha decine di sale inutilizzate in tutto il territorio modenese. Ci appare pericoloso e ridicolo che alcuni burocrati del PDS rivendichino proprio il Circolo "Che" nello stesso momento in cui tiene chiuse numerose altre sezioni e soprattutto mentre centinaia di studenti, finalmente, si muovono contro le privatizzazioni e il decreto "taglia-classi", chiedendo spazi permanenti dove riunirsi.

Ma cos'è il Circolo "Che"? Dalle ceneri di un'esecuzione del PCI alcuni giovani hanno dato vita due anni fa, come membri ufficiali, all'associazione studentesca "A Sinistra", successivamente naufragata per mancanza di forze e di programmi. A quel punto una parte degli attivisti ha fondato un giornalino, il "Che", e si è utilizzata la sala per le discussioni di redazione. Ben presto il giornalino si è trasformato in un organo attivo per il lavoro sociale e politico nel

territorio, particolarmente fra gli studenti.

Con cinque numeri della rivista in attivo e alcuni documenti di approfondimento il Circolo è cresciuto in termini politici e numerici, è aumentata la sua influenza come strumento di aggregazione politica cercando di essere una forza reale di collegamento per tanti giovani di sinistra della città. Abbiamo, inoltre, organizzato una piccola biblioteca di testi politici, a cui tutti possono accedere, cene sociali e conferenze pubbliche a tema autofinanziandoci completamente. Non neghiamo, nel suo sviluppo, il fatto che il "Che" abbia svolto spesso critiche, crediamo motivate, alle forze della sinistra istituzionale (PDS e Rifondazione). Tutto ciò era ed è normale per noi perchè abbiamo sempre pensato al giornale come ad una trasparente voce pubblica delle nostre riunioni. In ogni caso abbiamo raggiunto i giovani partendo dalle nostre idee antirazziste, antifasciste ed antiautoritarie, e non dalle sigle.

Noi giovani del "Che" giudichiamo questo sgombero come un attacco ed un'offesa a tutti i compagni, a tutti i giovani e simpatizzanti, che hanno lavorato, facendolo rinascere come luogo di discussione e confronto critico nella sinistra: uno dei pochi luoghi di aggregazione giovanile che, tra tanti sacrifici, rimaneva vivo e ben visibile in città.

Col tempo e l'esperienza di due anni di lavoro abbiamo modificato, elaborato e rafforzato la nostra visione grazie al confronto serio con tante forze della sinistra modenese e non solo. Di conseguenza riteniamo importante mantenere questa dialettica tra il Circolo e tutte quelle forze antagoniste aperte al contributo e alla critica: la sinistra, secondo noi, va costituita dal basso, dentro le lotte sociali per il diritto allo studio e al lavoro, per questo ribadiamo il nostro no al settarismo e alle logiche arroganti di partito.

Questo è solo il primo comunicato. Ne faremo degli altri dove spiegheremo in maniera particolareggiata tutte le nostre ragioni in difesa di questo piccolo ma importante spazio. Nel frattempo invitiamo tutti i giovani, i lavoratori, i cittadini a sostenerci, a darci un aiuto concreto per rispondere allo sgombero, per far sì che il "Che" continui a vivere.

Questa nostra lotta è la vostra lotta.

Noi siamo permanentemente disponibili a questo chiarimento, confronto, critica.

Contattaci ad uno di questi numeri:

Francesco 059/393231

Luigi 059/242800

Giulia Maria 059/333357

Micaela 059/220431

Maddalena 059/333203

Stefano 059/312740

*Comitato permanente in lotta
del Circolo "CHE"
Circolo "CHE"
via Canaletto 151 Modena
17/12/93*

SALONICCO

9/01/94

(Thessaloniki, Grecia)

Questa mattina un gruppo di 15 persone più alcune persone del comitato di solidarietà ha occupato uno stabile che sta in Via Krispov, 7 nel distretto di Koule-Kafe' nella parte vecchia della città di Thessaloniki.

Questo stabile era usato come ginnasio prima del 1986, quando fu abbandonato.

E' nostra intenzione usare questo edificio come casa e come centro sociale occupato ed autogestito, ed organizzarvi attività politiche.

Questa è l'unica occupazione a Salonicco dopo lo sgombero dell'ultima occupazione nel 1990.

* Diffondi questa notizia ad individui o gruppi che possono essere interessati. Saluti rivoluzionari.

Contatti attraverso
RADIO UTOPIA
fax 0030 31 20 7093

A Roma hanno vinto!?

Ha vinto il candidato della "Sinistra", la sinistra di Mario Segni che sta rifacendo il trucco alla D.C., la sinistra di Ottaviano Del Turco nemico dei lavoratori, fratello di ladri e "Socialista".

Ha vinto l'illusione del voto, la paura delle squadracce nere, ha vinto lo straccio rosso, agitato davanti al toro diventato bue (cornuto e mazziato) della cosiddetta sinistra antagonista.

Balliamo e cantiamo, sventolando le bandiere di Occhetto e di Segni.

La trattativa ora si può fare; evviva i "Deliberatori" e crepino gli estremisti, i duri, gli ortodossi; chi non si piega alla merda interclassista chiamata maggioritario.

Cantino e suonino i Rappers e le Posse, "Colonna sonora del movimento"!!!

Da oggi saremo più liberi, con Pietro Barreia e Maurizio Costanzo; padroni e consigli per gli acquisti uniti nella lotta!

Tutti sinistri, assieme ai coglioni che osannano l'intelligenza di una borghesia, che sta passando il guado sul corpo di classe, a cavallo di spalle, degli irriducibili opportunisti, zavorra delle lotte sociali. L'indisponibilità proletaria rimane sulla sponda ed attende la materialità concreta dello scontro.

Non ci potranno essere conferenze di pace, gli Arafat di periferia saranno sconfitti dalla storia e dagli schiaffi della crisi capitalista, che morderà gli illusi, convinti che questi sia il mondo migliore possibile.

Clintoniani di borgata, socialdemocratici di quartiere, i rospi di palude saltano, e gracchiano in attesa del macigno che li seppellirà smuovendo lo stagno.

Ciò che oggi sembra vivo è morto ed il contrario!

Basta con la merda democratico-borghese, con i Rutelli, le delibere, le colonne sonore, i Salvatore della patria, i Fò, i Paolo Rossi, Avanzi di una avvoltoia presenza parassitaria, che si impianta sul cespuglio dell'Antagonismo, quando esso è ancora fragile ed esile.

Andatevene affanculo, ubriachi di sciocchezze e vacuità, sparite subito, regolarizzatevi, pagate l'affitto al comune, rompete la solidarietà di classe, fatevi la tessera del PDS o di Rifondazione, ma non ci rompete più i coglioni.

Vogliamo essere indisponibili, scassacazzi, estremisti, ortodossi o quant'altro vi pare, ma non "Rompeteci i coglioni!!!!!!".

Già siamo tutto ciò e per questo Siamo Vivi e messi all'indice dal potere di cui voi state diventando i nuovi Ruffiani!

E per questo vivi non lo siete più; e il peggio è che non ve ne accorgete poichè abituati da tempo al lezzo dei cadaveri.

Riposate in pace !!!

10 100 1000 Compagni incazzatissimi !!!

La Fine del Centro Socialismo Reale



*Mi sembra che con l'occupazione dell'ex-Bestial Market si sia finalmente avviata, almeno a Bologna, la tanto auspicata "nuova fase" della lotta per gli spazi; la necessità di superare quello che un compagno ha definito il **CENTROSOCIALISMO REALE** (& la stessa forma - centro sociale) ci ha portati, dopo lo sgombero del Pellerossa, a ragionare insieme di un "ALTRO recupero delle aree dismesse", di "ecologia urbana & umana", di una nuova "sfera pubblica non-statale e autogestita", di "progettualità 'incompiuta'", di "scivolare negli spazi & nelle situazioni", di*

"consulte" e "istruttorie pubbliche sugli spazi", della "fine della guerra di trincea" & dell'inutilità di un'Identità di gruppo "monolitica", esclusiva, non negoziabile... Un dibattito sofferto, che pare stia dando i primi frutti (sempre tenuto conto dei limiti, & della difficoltà di abbandonare i miti fondanti & trasgredire le abitudini...); riporto gli articoli de "L'Unità-Bologna" e de "La Repubblica-Emilia Romagna" di martedì 26/10, per far vedere come i cronisti siano stati costretti a "registrare" nuove parole d'ordine & un' inedita - per dirla con la redazione di Zeronetwork - CENTRALITA' DEI PROGETTI; malgrado le prevedibili distorsioni, qualcosa è riuscito a passare.

da "La Repubblica"

IL PELLEROSSA OCCUPA IL BESTIAL MARKET "FAREMO BLITZ NEGLI SPAZI VUOTI"

I gruppi degli ex centri sociali lanciano la nuova strategia. Uno striscione "per l'ecologia urbana, cantiere sociale, area pubblica autogestita" e la struttura dell'Acostud in via dello Scalo è conquistata. Prossimi obiettivi: Villa Serena, l'ex-deposito Atc Libia...

di Andrea Chiarini

DA IERI mattina sul Bestial Market di via dello Scalo sventola la bandiera dei centri sociali. "Per l'ecologia urbana, spazisociali autogestiti", recita un gigantesco striscione che annuncia l'avvenuta occupazione. La

struttura dell'Acostud, gestita fino al giugno scorso dall'Opencoop (coop rossa di servizi), è da ieri mattina in mano ai gruppi storici dell'occupazione bolognese. A cominciare dai Pellerossa, sfrattati a ferragosto dalla mensa universitaria di Piazza Verdi. Chiamiamolo pure "effetto-Salvatores". [che palle, N.d.R.B.]

Il regista di Sud giovedì scorso è stato alla Multisala, a pochi metri dal capannone ora occupato, e da lì ha lanciato il suo messaggio: "Centri sociali, fatevi sentire".

Cambia la strategia d'azione. I ragazzi, che hanno vissuto sulla propria pelle più di uno sgombero, non parlano più di occupazione "barricadera", ma di recupero di spazi finora non utilizzati o male impiegati. Hanno raccolto materiale e preparato progetti da portare nei vari consigli di quartiere [? inventato di sana pianta, N.d.R.B.]. Le proposte vanno dalla cura delle tossicodipendenze, ai centri di comunicazione e documentazione, ai punti d'incontro tra giovani e anziani.

Il "nemico" è sempre lo stesso: l'Amministrazione comunale. Per gli occupanti "il Comune non fa nulla contro lo strozzinaggio dei padroni immobiliari che speculano sulla pelle degli studenti, mentre in città ci sono più di 10.000 case sfitte". In mattinata c'è stato un blitz in via Ferrarese, in uno stabile abbandonato di proprietà privata.

"E' stata un'azione dimostrativa - spiega Romano, che ha partecipato alla breve occupazione. Abbiamo messo uno striscione e fatto del volantaggio, per coinvolgere la popolazione della zona. Non vogliamo più vedere centri commerciali che spuntano come funghi".

Ma non finisce qui. In una affollata assemblea, ieri pomeriggio, circa 200 fratelli dei leoncavallini milanesi hanno fatto l'elenco dei prossimi obiettivi: Villa Serena alla Barca, l'ex-deposito dell'Atc in via Libia e il capannone della Federconsorzi in via Saliceto. E per dimostrare che le motivazioni degli sgomberi si sono spesso rivelate senza valore, gli occupanti di via dello Scalo citano due "vecchie conoscenze": l'Arena del sole e l'area dell'ex Fabbrica, in via Serlio.

Parla Luca, già in prima fila nella battaglia dei Pellerossa. "Non vogliamo spazi-riserve - dice -. Basta anche con le etichette: prima eravamo 'criminali', oggi siamo i 'nuovi bravi ragazzi', creativi a ritmo di rap. Il Bestial Market diventerà il polo comunicativo del nostro movimento. Proporremo una piattaforma per il recupero urbano degli spazi vuoti o sottoutilizzati, soprattutto in periferia. Che faremo qui dentro? Lo decideremo tutti insieme, tenendo conto delle esigenze di chi abita in questa zona. Vogliamo dimostrare che siamo capaci di gestire gli spazi - conclude - secondo le nostre necessità e senza la presenza delle varie coop diturno". I giovani abitanti dello studentato ascoltano in silenzio e poi chiedono chiarimenti.

Furono loro a raccogliere firme contro la programmazione serale, troppo rumorosa e "invadente" del Bestial Market gestione Opencoop. Il rapporto con lo studentato è ancora tutto da inventare.

Ed eccoci ora al peggior "giornale" di Bologna, forse il più fazioso e menzognero fogliaccio di regime assieme al milanese "Indipendente", che però l'altro giorno ha deciso di non "sbilanciarsi", di misurare l'avversario prima di "cospirare apertamente A FAVORE dell'ordine costituito"...

da "L'Unità":

"OCCUPAZIONE PACIFICA E AUTOGESTIONE VOGLIAMO CREARE UN POLO COMUNICATIVO"

"Pellerossa" e centri sociali aprono un'anomala vertenza con Palazzo D'Accursio.

BOLOGNA. Occupare questa volta fa rima con pianificare. Per la prima volta tutti insieme - i giovani del "Pellerossa" e ragazzi degli altri centri sociali - hanno occupato ieri il Bestial Market di via dello Scalo, una sala dell'Azienda per il Diritto allo Studio data in gestione fino a pochi mesi fa all'Opencoop. Un'occupazione pacifica e motivata: "Questa non vuole essere una fotocopia delle azioni precedenti, al bestial Market vogliamo far svolgere il ruolo di polo comunicativo dove discutere un progetto più complessivo per il recupero ad uso sociale delle tante aree dismesse che ci sono in città". Autogestione delle aree sì, dunque, ma allargata a tutti coloro che siano interessati a partecipare, studenti e non, giovani e anziani dei quartieri. Insomma una "progettualità non finita", l'hanno chiamata gli occupanti del Bestial Market, che hanno preannunciato una settimana di "azioni dimostrative" in una decina di aree inutilizzate dal Comune e dallo Stato. La prima di queste azioni è stata condotta ieri mattina nello spazio di via ferrarese 24, dove è stato appeso uno striscione "per l'ecologia urbana" e sono stati distribuiti volantini. L'area è stata poi lasciata libera dagli stessi occupanti quando hanno scoperto essere proprietà di un privato. Intanto però, la città è stata mappata e sono stati individuati gli spazi dismessi dove piantare, per così dire, una bandierina di segnalazione. Si tratta di Villa Serena, un parco in zona Barca scarsamente utilizzato; dell'ex-deposito Atc di via Libia, che ospita il Comitato (definito "fantasma" dai ragazzi del Bestial Market) per gli aiuti ai profughi dell'ex-jugoslavia; del capannone della Federconsorzi in via Saliceto, già diverse volte occupato; degli spazi dell'Arena del sole; dell'area dell'ex Fabbrica in via Sebastiano Serlio. Nel corso di un'assemblea-conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nella sala di via dello Scalo, alla presenza di circa 150 persone, i giovani hanno annunciato

di aver aperto una "vertenza" con l'Amministrazione comunale perché gli spazi come il Bestial Market non vengano più dati in gestione a cooperative che vi organizzano attività ricreative a pagamento: "Proponiamo un modello di gestione che si vuole contrapporre a quello del Pds di lottizzazione degli spazi". E ancora: "Vorremmo che il Comune di Bologna non si comportasse come fa la Lega Nord a Milano per il Leoncavallo".

Sulla polemica con Opencoop [udite, udite...], risponde il presidente Stefano Roncarati: "La convenzione per la gestione del Bestial Market è frutto di un regolare bando di concorso della fine del '90 - puntualizza - la scadenza era fissata a dicembre '92 ed è stata poi prorogata alla fine di giugno del '93. In quella data abbiamo riconsegnato il locale all'Acostud, negli ultimi quindici giorni lo abbiamo riavuto per effettuare lavori di ripristino e manutenzione. Smentisco sì trattasse di una gestione senza fini sociali, poiché per tre o quattro sere alla settimana la sala veniva data praticamente gratis a chiunque ne facesse richiesta. La nostra era una sorta di autogestione governata, strutturata con un

A parte che la settimana scorsa, in una lettera al settimanale "Mongolfiera", lo stesso Roncarati ha scritto [di proprio pugno, e quindi senza filtri né fraintendimenti] che non si poteva pretendere dall'Opencoop una gestione "a fini sociali" essendo l'Opencoop "un'impresa a fini commerciali", & a parte il fatto che anche l'inebetimento a scopo di lucro del proletariato giovanile è un lodevole "fine sociale", va detto che il Bestial Market fu costruito cinque anni fa, & durante i lavori l'allora presidente dell'Acostud Galloni affermava trattarsi di un luogo "per l'autogestione studentesca"; invece fu dato in appalto all'Opencoop, che costrinse gli studenti a pagare DUE VOLTE la sua programmazione discotecara (la prima volta con le tasse universitarie, la seconda con salatissimi biglietti d'ingresso). Questi coopofili sono tra i principali responsabili della concentrazione della cultura in un oligopolio clientelare, E TRA I PRINCIPALI BENEFICIARI DEGLI SGOMBERI DEI POSTI OCCUPATI; a dimostrazione, ecco la "chicca":

Quando nel dicembre '90 fu sgomberata & demolita la Fabbricadi via Serlio, si diceva che il consorzio Fiera 2000 srl.(proprietario dell'intera area, 33.000 mq...) avrebbe edificato parcheggi, centri commerciali & merda varia; a distanza D 3 anni, non è ancora terminata la rimozione delle macerie! Solo un quarto dell'area è stato sgomberato, ed è utilizzato come PARICHEG!GIO!SE!MI!A!BU!S!I!VO! dall'Opencoop, che proprio lì di fronte, per tutta l'estate, gestisce un orribile baraccone nazional-popolare (con tanto dicomici di regime) denominato "Arena Puccini". Hanno sgomberato una delle più feconde esperienze di occupazione-autogestione per fare esibire i gemelli Ruggeri, Vito & altri mentecatti! Sarà la transmaniacalità a spazzarli via.

NESSUN FUTURO PER I CENTRI SOCIALI. ADDIO, MIA AMATA.

Come dice il germanista Enrico Virus, il "centro-socialismo reale" è finito, sta finendo, deve finire. Siamo al termine di una fase, quella dei CENTRI sociali, dello spazio occupato vissuto come caput mundi da chi lo gestisce. Nel peggiore dei casi, un Fort Alamo assediato, nel migliore un "atollo k" di creatività in un mare di degrado.

Si occupano parchi giurassici che hanno visto mille morti lente, percorsi da tristi fantasmi; si accatastano masserizie ideologiche per difendersi dal mondo esterno, barricati nella propria "purezza"; si è liberi di fantasticare su un "sociale" a misura di ideologia e su "soggetti" che non ci sono, in assemblee dove si sa ogni cosa prima ancora che venga pensata e detta. E' il grande sonno.

Certo, altrove le cose non vanno benissimo: chi OSA rischia sempre di adagiarsi sugli allori di una terminologia suggestiva; le spettacolari "vette" di un dibattito ancora inconcludente NON nascondono la bassezza del profilo (la "media" è ancora troppo bassa). Dopo l'azzardo dei primi giorni, l'"esodo" diventa un'ipotesi lontana & il nomadismo psichico rischia di annegare sotto le pisciate con cui delimitiamo il "nostro" territorio. Ciononostante, gli ambienti auto-costruiti (anche se ancora ghetti & non ancora interzone), sono più vicini alla sovversione della vita quotidiana di quanto potranno mai esserlo le trincee identitarie o le microcomunità omogenee riunite intorno alla stufa.

Come direbbe Cyber Joker, le maglie della rete ci sono tutte, ma sono aggrovigliate; le differenze convivono, ma sembrano elidersi a vicenda come i membri di un'equazione insulsa. Il risultato è un'amorfa poltiglia, tutti i contenuti fanno "massa"... Non abbiamo ancora trovato il punto da cui fare leva, O.K., ma almeno sappiamo quali massi rimuovere: l'identità, l'ideologia, l'abitudine, il settarismo, i modelli... Farewell, my lovely.

Dov'eravamo rimasti?

D'ora in poi, non dovranno più esserci CENTRI, ma genericamente "ambienti occupati" (S. Moulinsky), nodi di una rete di autogestione, luoghi-momenti di lotta per l'AUTONOMIA AMBIENTALE ("Ci saranno stanze più allucinogene di qualsiasi droga e case dove sarà impossibile non innamorarsi. Sviare i segni della città, costringendoli a dare percorsi mai esistiti prima. Una filosofia di sperimentazione e gioco, con tutta la cultura e poi con la città stessa come campo da gioco", Loretta Goggi, "Maledetta primavera", 1981).

Non più guerra di trincea ma GUERRA DI MOVIMENTO, non più una mitica "centralità dei soggetti" ma una concreta "centralità dei progetti", oltre la forma-centro sociale. Più in concreto: IMPORRE ai poteri costituiti decisioni e/o trattative che non passino per i canali istituzionali (Consiglio di quartiere &

Giunta), scelte sul recupero delle aree dismesse che disegnano "confini sul vuoto".

La costruzione di una sfera pubblica non-statale & autocostruita, che slarghi le intercapedini tra un nesso amministrativo e l'altro, deve partire dall'ecologia urbana, dalle istruttorie pubbliche sugli spazi, dalla riappropriazione delle tecnologie e degli spazi per una comunicazione policentrica, paritaria, situazionautica.

Innanzitutto & soprattutto, dobbiamo farla finita con tutto il vecchio ciarpame, con lo stare sulla difensiva, con l'idea che le differenze debbano formare "parlamentini", squallidi "coordinamenti intergruppi", comitati vari; tutto questo immaginario democratico ANNIENTA le differenze in quanto tali, perchè le definisce, le congela, le trasforma in identità, e le fa comunicare solo A PARTIRE DA QUESTA GLACIAZIONE. Insomma non c'è mai contaminazione, interazione, networking: c'è solo MEDIAZIONE.

Così, al prossimo che verrà a chiedermi di partecipare a un "coordinamento" per "difendere gli spazi occupati", risponderò che non mi interessa sommare le MISERIE dei vari gruppetti e partitini, bensì trovare la RICCHEZZA oltre i rituali della "compagneria", e che non ci si può sempre e solo difendere, occorre attaccare. E' forse "riformismo" questo?

Il problema è che questo discorso (l'AUTONOMIA IN RETE) rischia di essere solo una "testimonianza", se a farlo è solo la sotto-area di una sotto-area dell'Autonomia, più qualche transfuga del movimento a-

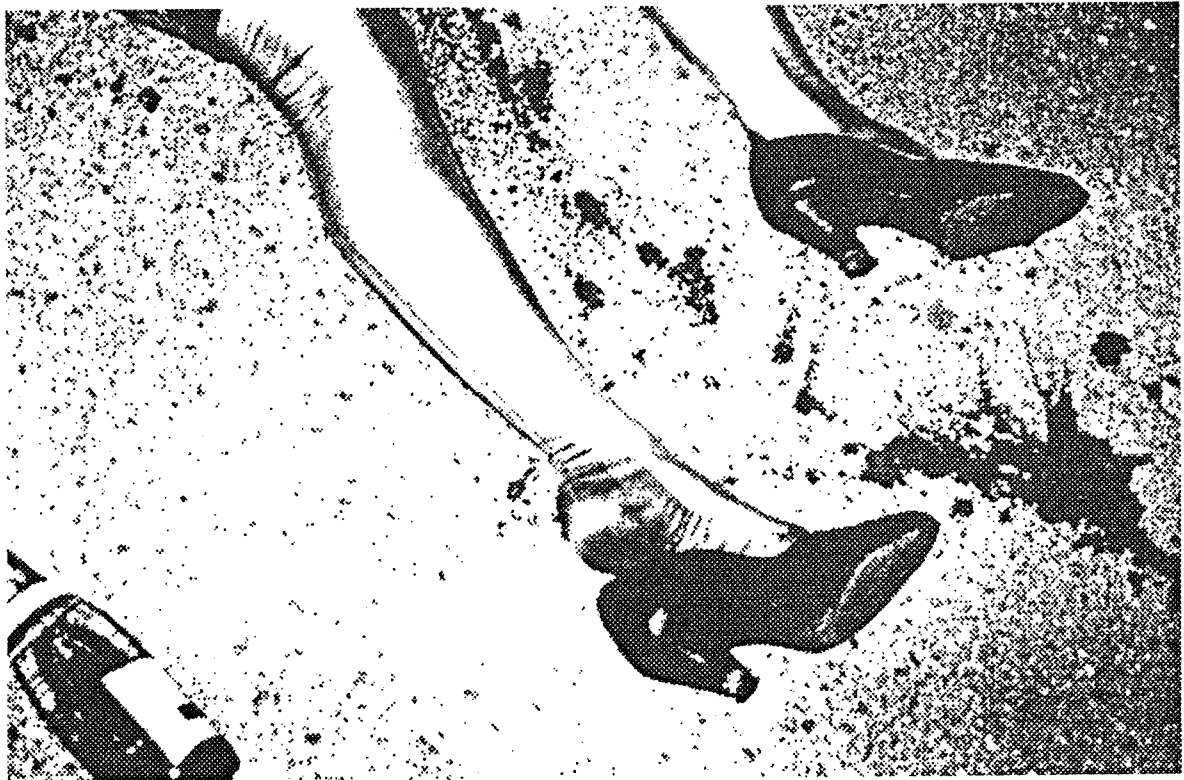
narchico, 2 o 3 eretici di Rifondazione, un Cobas e una manciata di "creativi"... La famiglia Addams dell'estrema sinistra ha in casa una pianta carnivora, una Dionea Horribilis che continua a buttare qui e là germogli di ceti politici, destinati a seccarsi e rattrappirsi o a crescere per gestire il nulla. E' forse "rivoluzione" questa?

Per paura dell'inconcludenza, si diventa ancora più inconcludenti; si dice che i discorsi nuovi sono "astratti" e "iniziatici", si tirano le briglie, si frenano puntando i piedi. Ma non è la rete a portare con sé la disorganizzazione: è la mancanza di chiarezza a smagliare le reti, mancanza di chiarezza dovuta all'incapacità di uscire dallo spirito di "salvaguardia del gruppo", di superare il tira-e-molla mediatorio tra aperture & settarismo, di mettere in discussione, 1 x 1, tutti i miti fondanti della "compagneria".

La rete E' organizzazione senza "ritorno all'ordine", l'ideologia è l'ordine che disorganizza.

Quando G.B. (mio fratello) ha letto questo documento, ha commentato: "E' vero: smetterla di essere polipi, diventare meduse!". Poi ha spiegato: "I polipi (celenterati da non confondere coi polpi, che sono invece molluschi cefalopodi) sono SESSILI, cioè vivono ancorati a un substrato (scogli); le meduse, al contrario, sono liberamente natanti. I polipi sono identitari, le meduse sono situazionautiche".

R.B., Bologna 14/11/1993



HOLD ON, I'M COMING

1. Autogestione... Non illudiamoci sul nostro status di "autoamministrati", ciò che stiamo redistribuendo a prezzi modici è la MISERIA, è ancora la quantità della vita, non la sua qualità. E' ancora politica, non vita...

E' esattamente come a Buchenwald: i nostri padroni selezionano i prigionieri più capaci & creano gerarchie ufficiose (i "politici" contrapposti ai "comuni", con alcuni "comunisti" a fare da kapò) per garantire il massimo controllo col minimo sforzo dei carcerieri. Chi sono i più adatti ad autoamministrarsi? Come a Buchenwald il leader stalinista Ernst Thaelmann "smistava" i nuovi arrivati & misurava loro il torace, oggi i vari spacciatori di politica incanalano & incasellano il disgusto TOTALE degli spossessati, ricompongono i conflitti livellandoli su parzialissime piattaforme, confondono il desiderio di CAMBIARE LA VITA con la periodica opportunità di "emendare" alcuni aspetti della sopravvivenza.

N.B. — (opportunità da cogliere & sfruttare, ma MAI da sopravvalutare - Don't Watch The Finger, Baby, Watch The Moon! - abbasso i tatticismi senza strategia!) —

Costoro fanno intendere che il punto sta nel modificare non i fondamenti della società ma il sistema di governo, non il sistema ma il modo di farlo funzionare. Ciò che misurano i Thaelmann di oggi è la "soglia di socializzazione", è FINO A CHE PUNTO SI PUO'

TOLLERARE LA NON-VITA.

2. Noi dobbiamo USCIRE DAL QUADRO. Re-inventare lo spazio, non viverlo come semplice "recipiente di iniziative", cambiare i percorsi. Negli spazi occupati non possiamo limitarci a offrire "infotainment" (catechesi danzereccia) a offerta libera. Non possiamo limitarci a RIVALORIZZARE LO SPAZIO riempiendo da supplenti i locali lasciati vuoti dai Comuni, dagli Stati, dal Capitale, per 2 motivi: **A)** questi spazi non sono propriamente "vuoti", spesso serve che rimangano tali, quindi li si può definire PIENI, pieni di norme legislative e/o consuetudinarie (urbanistica, diritto commerciale, diritto industriale), pieni di appalti, destinazioni, speculazioni, pieni insomma di merci "intangibili", di segni del comando capitalistico, etc... Si tratterebbe quindi di DEVALORIZZARE questi ambienti, sottrarli al Diritto & - per quanto possibile - alla merce, squarciarne l'involucro; **B)** non è passando dalle Termopoli di una socialdemocrazia "alternativa" (& "autoamministrata") che potremo spezzare le reni ai poteri locali: è inutile contendere "dal basso" alle Istituzioni la rappresentanza del presunto "interesse generale", occorre invece ridefinire quest'ultimo all'interno di un'altra sfera pubblica...

<< L'unico interesse generale che meriti di essere discusso in questa fine di secolo, è il tentativo di mettere fine al saccheggio della vita, e l'unica crescita che valga la pena di affermare è quella, qualitativa, dell'esistenza umana, l'unica che permetta di uscire da questa oscura preistoria economica >>, Kevin Costner, "Balla coi lupi", versione integrale.

3. Nel suo piccolo, la serata situazionistica del 18/5/1993 al Centro Sociale "Pellerossa" di Bologna - sgomberato meno di 3 mesi dopo - aveva il seguente scopo dimostrativo: muovere gli spazi occupati come una mappa tracciata in tempo reale. ridisegnare l'edificio tramite le azioni che venivano compiute al suo interno. All'entrata veniva volantinata una delle infinite possibili "guide immaginarie" all'ambiente autogestito (un cut-up di isole, continenti, planimetrie spazzate percorse da frecce e vortici che indicavano tragitti attraverso le varie performances), con un testo in calce che diceva:

<< Occorre SALTARE IN AVANTI, mantenendo aperta la ricerca. Così, l'occupazione-autogestione di un edificio non procederà al fine di ristabilire la supremazia del valore d'uso della merce-spazio sul suo valore di scambio, ma per bruciare capitale-territorio, per aprire sguardi nella città, vie d'uscita

verso la liberazione del quotidiano; quindi, non una "rivalorizzazione" ma la perdita del senso originario di ogni singolo ambiente e, ad un tempo, la sua organizzazione in un nuovo spazio globale significante, che dia a ciascun ambiente un valore altro, non commensurabile alla città-merce. Lo spazio occupato dev'essere una presenza incompatibile, dev'essere reso inutilizzabile a fini capitalistici >>

Tutto il pianterreno del C.S.O.A. era occupato da finte stanze con pareti di cartone, al cui interno succedevano "cose" (es. un'asta di Girelle Motta, con discorsi sull'importanza di Toro Farcito & del Goloastro per la memoria storica dei compagni), mentre sul palco agiva la Tribade Tecnica; nei sotterranei era prevista una DISTRUZIONE COTROLLATA degli ambienti (a chiunque entrasse veniva fornita una spranga con cui accanirsi sulle installazioni di tubi & lamiera), poi c'erano performances vaganti, mostre fotografiche e di radiografie, ambienti sonori decostruibili, tutto in nome dell'AUTONOMIA AMBIENTALE.

Ancor prima che la serata si sviluppasse appieno, una folla di esagitati (tra cui gli stessi transmaniaci che avevano organizzato la serata) demolì i sotterranei, strappò tubature, divelse un lavandino, allagò le segrete. Risultato? L'indomani mancava l'acqua a tutto l'isolato, tensioni & scazzi tra gli occupanti, leggende urbane.

Chiamarla "defaillance" sarebbe eufemistico, ma tutto questo non toglie nulla alla valenza simbolica di quella deriva: lo spazio occupato dev'essere il primo esempio di URBANISTICA UNITARIA, un microcosmo della città (viva, scomponibile, riprogrammabile) che vorremmo costruire, non un "contenitore" politico o artistico di iniziative, ma L'INIZIATIVA STESSA, sempre proiettata al superamento delle 4 pareti, sempre in cerca di una "fuoriuscita".

Troppo spesso, negli spazi autogestiti, ci si adagia nell'abitudine...

Troppo spesso anche le "autocostruzioni" sono mero arredamento, sono solo Arte, e quindi Merda...

Troppo spesso si organizzano iniziative "adeguate" allo spazio anzichè RIADEGUARE COSTANTEMENTE LO SPAZIO...

E' da questa esigenza che dobbiamo iniziare a DE-COSTRUIRE L'URBANISTICA, a contestare l'organizzazione della città.

R.B., 22-23/11/1993

da: "La Merenda Uruguagia" n.7, RKC Bologna
Titolo: "Critica del Programma di Gotham City"

BRUTTO ANCHE IL NOME: ABBASSO I POLIPI, VIVA LE MEDUSE!

Centro sociale: brutto anche il nome!

Centro: "luogo privilegiato nei confronti di una qualsiasi attività politica, economica, spirituale" (privilegiato?) o "Luogo dove si fanno affluire persone o materiale genericamente in attesa di una destinazione definitiva" (l'equivalente della valle di lacrime dei cristiani!), o anche "aggruppamento di tendenze politiche moderate nell'ambito di un consesso parlamentare o di un partito" (Mio DDDio!).

Sociale:...lasciamo perdere.

Ma non sarebbe meglio chiamarli, chissà, "ambienti occupati" o "spazi liberati" (non "liberi", chè non lo sono, ma liberati dalle sgrinfie delle immobiliari), o "luogo per una comunicazione orizzontale" (un po' pesante, lo riconosco) o "interzona" (transmaniaco, ma efficace!)?

In questo periodo i centri sociali sono seguiti dai mass-media grazie soprattutto alla pubblicità data al Leoncavallo dalla Lega Nord dopo la fortunosa (non solo per la Lega ma anche per i centri sociali) elezione di Formentini a sindaco di Milano, dai soliti giochi sporchi tra rackets del potere, etc. ; ma anche gli

altri hanno catalizzato l'interesse della stampa e TV per via della "turnè" del regista Salvatores in giro per l'Italia a spacciare beccera cultura con la sua ultima porcheria cinematografica.

Va detto comunque che anche dall'interno dei centri sociali li si carica utopisticamente e pericolosamente di valenze politiche di trasformazione della società o di antagonismo radicale all'esistente, quindi di ideologia.

Va innanzitutto detto che la qualità della vita là dentro non cambia di certo (nonostante l'innegabile vantaggio di pagare 2000 lire una birra e non le 6000 o più dei cosiddetti locali "alternativi"), e, sebbene tutti i giornali progressisti e di sinistra continuino a raccontare che dentro si produce "cultura altra", io non posso che ribadire la miseria e la nocività della cultura e invitare tutti alla diserzione e al sabotaggio di questa che tra le merci è la peggiore!

Ora, è vero che essi nascono da un bisogno sano e giusto di autogestirsi uno spazio, dalla necessità di sperimentare forme diverse di comunicazione e che comunque essi rappresentano una resistenza al potere e alle speculazioni immobiliari, ma occorre pure dire che l'autogestione diventa quasi sempre gestione di squallidi ambienti degradati e fatiscenti, residui di un (del) capitale ammuffito, e in cui spesso e volentieri si riproducono dinamiche da racket simili a quelle del potere. Da cui una ricchezza potenziale, quasi sempre trasformata - per via di questa identità gruppuscolare - in miseria della politica.

Ha ragione G.B.: "Smetterla di essere polipi, diventare meduse! I polipi sono sessili, cioè vivono ancorati a un substrato (scogli); le meduse, al contrario, sono liberamente natanti. I polipi sono identitari, le meduse sono situazionautiche".

Il solito discorso sull'"omologazione" spesso arriva dai soggetti più omologati che si rifugiano dietro l'appartenenza a un gruppo per mascherare le loro insicurezze e mettendo in mostra la loro rappresentazione, la loro immagine sullo schermo sociale per potersi meglio differenziare, e quindi escludere, non rendendosi conto che la loro delimitazione risulta essere, come ho già detto (file FINECOLL.ASC), una limitazione.

Questo continuo ricorrere al concetto di tribù, questa reiterata rivendicazione di un'originalità, di essere "altro", in realtà non è nient'altro che la solita vecchia e fetente identità di gruppo che sta festeggiando il carnevale; così si crea l'ennesima comunità illusoria: la comunità-ghetto.

E' il bisogno di consolazione, il rimpianto di una comunità infranta che si tenta di ricostruire ricercando nel mito tribale pre-societario. Ma la comunità di riferimento non è quella che abbiamo smarrito, bensì quella futura che ci aspetta, che nascerà sulle ceneri della società, della civiltà.

Probabilmente risulta cosa utile sradicare l'immagine romantica di luoghi liberi, all'interno dei quali esistono dei "puri", incotaminati e inattaccabili dal capitale, dei "soggetti rivoluzionari". Queste sono balle a cui non

crede più nemmeno chi le racconta. Ho poi sinceramente a nausea tutti coloro che come dei rintronati Diogene, sono il col lanternino a cercare questo nuovo "soggetto rivoluzionario", sia che lo trovino nei popoli del sud del mondo, o nei centri sociali, o nelle donne, o nei camionisti, o tra gli operai (questi sembravano estinti ma ne conosco una pletora che riaggiornandosi sono ancora in giro a tediarcici con le loro riviste), etc. I centri sociali potrebbero invece più proficuamente degli ateliers dove si verifica se sia possibile stravolgere in modo continuativo l'ambiente (anche umano) capovolgendolo il valore d'uso, affinché il corpo separato emerga contro ciò che lo inibisce e dia libero sfogo a tutto ciò che gli rimane di represso (tutto).

AUTONOMIA AMBIENTALE, s.f., pratica quotidiana di chi se ne fotta del riutilizzo (del valore d'uso dello spazio-merce), e vuole detournare-devalorizzare gli ambienti sperimentando l'irrecuperabilità, l'incompatibilità alla precedente destinazione mercantile, fondando l'inutilizzabilità degli spazi da parte dei poteri costituiti.

Piuttosto che luoghi da usufruire, o da far usufruire come "servizio sociale", bisognerebbe re-inventare o creare un ambiente ("autodeterminazione ambientale", la chiama il transmaniacco viterbese Riccardo Paccosi nel file GEOPSICO.ASC, in ECN e sul n.0 di "Meconio - Organo ufficiale della Confederazione Transmaniacca d'Italia", giugno 1993) - in questi spazi usati normalmente per iniziative tipo concerti, assemblee, dibattiti, rappresentazioni teatrali (Il Living Theatre, che già trent'anni fa era muffa!!!) e rassegne cinematografiche (films come "Gli invisibili", che fanno cagare!) - da attraversare in una deriva psicogeografica sul tipo di quella fatta dai situazionisti nella Parigi degli anni '60.

In tal senso mi fa molto piacere che al LIVELLO 57 si sia definita la città come "istituzione totale", poiché considero l'urbanistica una delle forme più sottili e quindi subdole di controllo sociale. La rimessa in discussione del quotidiano vuol dire già aver posto le basi per la riconquista del proprio tempo, per ritrovare i propri ritmi biologici naturali, per riappropriarsi della vita autentica fatta di passioni e di amore, e ora tradita a causa di questa società mercantile e di tutto ciò che l'accompagna, ad esempio, nei centri sociali, tutto quello strato ideologico formato da slogans del tipo "ricomposizione del politico", "apertura al sociale", etc.

FINALE PACCHIANO:

Questa critica ai centri sociali...

Lalo, Bologna, 23/11/1993

da "La Merenda Uruguagia" n.7, RKC Bologna
Titolo: "Critica del Programma di Gotham City"

KAPODANNO PIU' ad Ostia

DALLE ORE 22
FINO AL GIORNO DOPO
MUSICA-VIDEO-INSTALLAZIONI

ORE 23 CONCERTO CON:
"CAVALLA CAVALLA" (da Bologna)
+ PERFORMANCES DELLA
"TRIBADE TECNICA" (da Bologna)

poi....
ZONA FUORI DAL CONTROLLO piu'
DANCE HALL piu'
CUCINA AUTOGESTITA piu'
BIRRERIA e in piu'
POTEVAMO STUPIRVI CON EFFETTI
SPECIALI... E LO FAREMO... piu'
VIDEO piu'
PANETTONE E SPUMANTE... piu'
LENTICCHIE E COTECHINO!

FAI LA COSA GIUSTA!

AL C.S.O.A. SPAZIOKAMINO Via
Calenzana n.7 (angolo Via Pietri) OSTIA
STELLA POLARE METRO PER LIDO
DA MAGLIANA
INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE
(METTI QUANTO TE PARE)

Centro Sociale
SPAZIOKAMINO
CIK Ostia

La Cina, purtroppo, è vicina!

Piccoli riti di fine anno. Le ultime 3 serate del team Cavalla Cavalla & Tribade Tecnica hanno indicato la via da percorrere: la transmaniacalità è "progettualità incompiuta" + amputazione.

Flosh-shfoc! La situazionautica è un "darsi incompiuti" per attraversare la città & trasformarla da AMBIENTE PATOGENO a TEATRO DELLA CRUDELTÀ'. In questo Teatro, la transmaniacalità si manifesta come AMPUTAZIONE DELIBERATA & COSCIENTE di alcuni elementi spazio-temporali (il Codice-ambiente, il valore d'uso dello spazio urbano). Tutta la vita quotidiana, dato che le manca un pezzo scelto non arbitrariamente, OSCILLERA', GIRERA' SU SE STESSA, POGGERA' SU UN ALTRO LATO.

"Un'avventura è solo una disavventura vista dal lato buono", G.K. Chesterton, All thing considered.

- Che personaggio! Quello ha un inferno in mezzo al petto... SI PUO' SAPERE CHI CAZZO E'?!
- Non sappiamo chi è e non sappiamo cosa vuole.

Proprio qui sta il guaio.

- E' una storia più lunga di una litania. Dunque: MACAU (Aomyn) meno cinque: Enrichissez-vous! [immagine: Mao Zedong circondato da bambini sorridenti, indossa una T-Shirt con la scritta in cinese "Un grande sostenitore del tuo benessere" e un pene eiaculante. Il bambino abbracciato esclama: "Quello è morto. Li riconosco, quando ne vedo uno."]

L'hanno accusato di promuovere la pedofilia e l'anoressia. Ma lui, dall'alto dei suoi diecimila dollari di guadagno giornaliero, si difende:

- La cinofilia è di moda: poveri cani!

Un convegno di sordociechi: ogni partecipante ha il suo interprete che traduce con segni o altri codici gli interventi:

- I movimenti studenteschi si susseguono, ma non si rassomigliano. La protesta di oggi rappresenta il contrario di quanto accadde nel '68.

A' droite! A' gauche!

Quella di oggi non è la Cina di Mao, anche se la Cina di oggi non ci sarebbe stata senza Mao.

La copertura delle rotte per l'Oriente non è mai stata così accurata. Arricchitevi!

BUONCENTENARIO! "Dove comincia il tuo oriente?"
Salmi, 10,21.

[Vergine]: - Porcello! Un vecchio porcello sentimentale!

Teste di cazzo, quando [insoddisfatta] finalmente romperete con l'Autonomia del politico? Non basta proporre una nuova rappresentazione del movimento, dacchè la rappresentazione è già mediazione. Si tratta invece di produrre nella vita un movimento capace di smuovere lo spirito al di fuori di ogni rappresentazione, e di fare dello stesso movimento un'opera che esclude l'interposizione, di sostituire dei segni diretti a rappresentazioni mediate, di inventare vibrazioni, rotazioni, vortici, gravitazioni, danze o salti che tocchino direttamente lo spirito [ma pericolosa].

Vincenzo Parisi, capo della polizia [travestito da Mao]: - Catone frequenta i lupanari, Lucrezio diventa Femmina!

IL CONGRESSO E' GIA' INIZIATO

[due sbirri] : - Perchè l'hai ammazzato?

- Ha cominciato lui.

RIFONDAZIONE A CONGRESSO.

Da Ostia a Bangkok, da Tokyo a Viterbo, da Sidney a Nairobi, AUTONOMIA AMBIENTALE.

[Una ghigliottina capovolta]

Quanto più si procede al di là della ragione critica, tanto più questa si rende essenziale, sia pure in un modo adeguato al diverso piano. La critica, ovvero l'arma del sospetto, del controllo, dello stare in guardia e in veglia, l'arma della coscienza padrona di sè, è esattamente quella richiesta dal cammino che si apre dopo la filosofia, dove il nemico è l'abbandono, la passività, il sonno.

La Tribade tecnica sorgerà come ciò che non rappresenta niente, ma come ciò che presenta e costituisce una coscienza di minoranza in quanto divenire-universale, che opera alleanza qua e là secondo il caso, secondo linee di trasformazione che saltano fuori dal teatro e assumono un'altra forma o tornano teatro per un nuovo salto.

LIBERI CITTADINI TRANSMANIACI

Bologna, 30/12/1993

STORIA DI UNA SERATA ESTREMA SI', MA NON PIU' NELL'ARTE

Innanzitutto vogliamo dirvi che non ci saremmo mai aspettati una situazione del genere, nel senso che, consci del carattere provocatorio della serata, mai avremmo potuto immaginare che la reazione alla provocazione arrivasse a tanto, a superare senza mezzi termini qualsiasi forma di confronto, fino a scene della migliore tradizione medioevale.

Preferiamo innanzitutto separare l'episodio avvenuto dopo la serata, perchè rispetto a quello crediamo che non ci possa essere niente da dibattere, siamo solo profondamente amareggiati per quello che è successo, perchè i compagni tutti vanno rispettati, perchè eravamo al culmine di una cultura, fortemente presente nei nostri centri sociali, qui a Roma, in modo radicato e addirittura divenuta una forma comportamentale e di comunicazione: la cultura del coatto, rozzo ed ignorante ma politicizzato.

L'assemblea di gestione del centro sociale all'unanimità e tutti i fratelli del C.I.K. condannano questo gesto, e questo è il minimo, ma soprattutto è triste scoprire come sia stato assurdo il comportamento di alcune persone o se si vuole compagni (mah!?) spinte da una energia mai vista in occasioni in cui serviva realmente, quasi invasati fino ad offendere compagni ospiti ripeto compagni e ospiti quando invece tutto sommato non ci si arrabbia mai tanto di fronte agli orrori di questa società.

Era più raccapricciante un pene in vista e due bistecche o un compagno che nega l'ospitalità e anzi

accoglie in malomodo altri compagni ospiti?

La risposta è ovvia.

Ma cosa è successo realmente durante l'iniziativa? I Cavalla Cavalla si sa sono un gruppo di provocatori, fanno arte e fanno politica. La fanno a modo loro spesso scatenando burrascose tempeste.

Alla loro comunicazione si reagisce, sempre.

La reazione è spettacolo e comunicazione anch'essa, fa parte della performance. Ma quello che è successo ha fatto il giro su stesso. Cioè: lo spettacolo simulava la realtà, la reazione di pochi compagni (mah!?) era più che reale, la tensione saliva anche al di fuori della teatralità ma poi un balzo indietro, nel precipizio: la reazione reale di pochi compagni (mah!?) tornava nello spettacolo, era paradossale, assurda, ridicola e grottesca.

Si poteva vedere la situazione da due angoli: dalla platea, e si era forte mente straniti e o incazzati, e poi dalla birreria, sopra, dove si rideva e si guardava come in una posizione di comodo, privilegiata, si osservava, tutto e niente.

Poi si è dibattuto. I giovani compagni del centro sociale erano nella stragrande maggioranza concordi nel giudicare forte e divertente lo spettacolo, o quantomeno attribuirgli valore comunicativo ed artistico eccetto l'ala destra della situazione, ottusa e coatta: molti dopo dicevano: "a me tuttavia è piaciuto" oppure "io mi sono divertito", oppure "capodanno indimenticabile".

Nel nostro centro sociale ci sono due categorie di persone: alcune che vengono ogni giorno, frequentano il posto, lo puliscono, ci stanno bene, lo vivono. Altri che non vengono mai, non lo puliscono, si dicono compagni militanti ma non valgono un cazzo semplicemente perchè, liberi di scegliere, non fanno un cazzo.

La prima categoria, ha capito. Sono giovani la cui età media è di 16-17 anni, sono giovanissimi, hanno stranito di fronte ai Cavalla e alla Tribade ma alla fine hanno capito. Applaudito. Comunque erano tranquilli. La seconda categoria, la militanza ortodossa del peggiore vecchiume, capaci di parlare per ore di cose inesistenti, presenzialisti e ignoranti, buoni solo a fare i coatti, favorevoli alla generalizzazione della miseria, che continuano ad affermare che bisogna far venire le massaie e gli operai (chi?)

Al centro sociale, convinti che la società è divisa in contadini, operai e artigiani: non hanno gradito lo spettacolo. Ma non solo: si sono anche comportati da testardicazzo.

Insomma da quanto si è detto si desume che il problema è politico.

Paghiamo a roma anni di egemonia politica e culturale di un' area politica che nella realtà dei rapporti di forza

aveva da dire la sua. Ma ora?

Noi certi comportamenti li chiamiamo "zecchismo", significa chiudersi, isolarsi, significa rimanere intrappolati sotto il peso di una piramide, che, per forza di cose, ha sulla sua cima una direzione. Politica. E soprattutto culturale, comportamentale, in finale penosa.

Però cari transmaniaci il capodanno, fatto così, ha condotto finalmente i compagni a schierarsi, ha decidere dove stare, finalmente, a prendersi la responsabilità di una decisione, e guarda caso quella 50ina di pischelli di Spaziokamino si è schierata dalla nostra. Non vogliamo aggregare nessuno dicevamo nelle prime riunioni del CIK. Oggi siamo molti nel centro sociale, e abbiamo costruito moltissimo, più di quanto credevamo o ci eravamo prefissi (bravi! grazie!). Siamo cresciuti. E ora questo kapodanno estremo, a volte patetico, brutto, a volte grottesco, ha visto scontrarsi finalmente non il CIK e la vetero-militanza lidense e i pischelli a guardare ma il CIK, il CSOA, gli studenti, cioè chi fa vivere quel posto contro chi ancora tenta di porre tutti sotto le sue ali, ma le ali di questa gallina sono bucate, e non volerà mai!

A proposito della gallina.

Innanzitutto vi diciamo come si preparava Ostia a questo kapodanno.

IL CIK proponeva questa iniziativa e tutti con mediocre entusiasmo dicevano di sì. Chiaccherando come ogni giorno e ogni sera, l'argomento preferito per i giorni prima kapodanno era questo gruppo dallo strano nome: "Cavalla Cavalla". "Che genere fanno Sekke'?" Era la domanda più sentita.

Che genere fanno non si può dire, forse facendo qualche gesto strano ma non rendeva bene sicuramente. così cresceva la curiosità e magari anche la diffidenza per qualcosa che non si capisce.

Gli ultimi due giorni prima alcuni fratellini del CIK spacciavano una cassetta dei "Gronge" gruppo romano sperimentale ben amato dal pubblico antagonista della capitale, per i Cavalla Cavalla. Mossa azzardata perchè aveva scatenato il panico. Alcuni dicevano "bellissimi, grandiosi" altri "nooooo!" "Che palle". Insomma questo per far capire due cose: la prima era riguardo la prevenzione. prevenire è meglio che curare si dice, ma tutti sappiamo che osservare è meglio di prevenire e di curare. Molti erano già con l'idea di una situazione di scontro totale. La seconda cosa è quantomeno fenomenale: la comunicazione nel movimento romano (ma forse ovunque, anche se sicuramente meno) viaggia a livelli elevatissimi di velocità e capillarità peccato che difetti in qualità della trasmissione e in contenuti.

Un compagno che vive a Bologna, parlando dei

Cavalla aveva detto di conoscere il cantante, un tipo veramente fuori diceva, rissoso, amato e venerato da alcuni, odiato a morte da altri. Ci parlò anche delle performances e del loro realismo estremo.

Il messaggio è partito in questa rete che potremmo definire "socera rossa" ed è arrivato in altri ambiti di movimento per poi ritornare a noi in questa forma: "Oh! Ma è vero che avete chiamato un gruppo che fa sacrifici di animali sull'altare e che gli dobbiamo menare appena arrivano?" La voce era quella di uno stolto, ma sappiamo che per quanto lo stolto fraintenda qualcosa era arrivato...

Che dire di una situazione così?

E' chiaro che il giudizio artistico è libero. alcuni fratelli del cik hanno detto che lo spettacolo non era piaciuto tanto perchè troppo intellettuale, ma questo è un'opinione, che va rispettata. magari anche discussa. Ma l'aria era tutt'altra che quella di una serena critica artistica... che dire oltre?

Non sappiamo. A nostro avviso resta una sola preoccupazione, quella dell'offesa e del cattivo trattamento ricevuto dai compagni, ci dispiace perchè non vogliamo che si dica in giro che spazioskamino è un covo di rincoglioniti rimasti anni luce indietro, perchè vi assicuriamo che non è così e ci rode parecchio il culo che per colpa di alcuni stronzi che vengono di rado ci rimetta un rapporto tra compagni. Questo non è giusto. Perchè di una cosa siamo veramente convinti, che questo kapodanno ha rotto, in maniera non poco traumatica, con certe logiche ed ha obbligati dei giovani compagni, in grado di recepire, a schierarsi. Ad essere autonomi. Chi ha gli anni di militanza alle spalle, scusate ma non ha capito un cazzo stavolta. Anche se dopo tutto questo rimane il fatto che due compagni sono stati offesi ed è stata negata loro l'ospitalità e il rispetto, e questo è sinceramente molto umiliante.

Abbiamo la più ferma volontà di continuare un rapporto appena cominciato e di collaborare come CIK, come centro sociale spazioskamino anche con i fratelli del Prato Rosso, dell'ECN, per cooperare, comunicare, riflettere, agire.

Questa è una riflessione spontanea, nata da informali discussioni post-kapodanno, lascia quindi il tempo che trova. Crediamo però che possa essere sufficiente a spiegare l'atmosfera del dopo. Il centro sociale è con voi, rifaremo qualcosa insieme, sicuramente, lo speriamo.

Qui, a Roma, ci vuole Transmaniacon, ci vuole transmaniacità, è necessario abbattere muri ben più alti e resistenti di quello di Berlino, la Cina è vicina, la vita è anche questa... Tifiamo rivolta!

CIK OSTIA 2-1-94

I'M TALKING 'BOUT THE MIDNIGHT RAMBLER

So che qualche compagno del CIK di Ostia scriverà e will upload qualcosa a proposito del violento e controverso "Capodanno a Ostia" dei Cavalla Cavalla e della Tribade Tecnica. Apro loro un varco, cercando di descrivere - per quanto possibile - la serata, le reazioni e gli esiti. Se sbaglio o dimentico qualcosa, possono correggermi loro, oppure i situazionauti presenti allo happening.

Preciso innanzitutto che non era una tipica "serata transmaniacca", perchè anzichè cercare di inventare ambienti definiti da "microconflitti" (derive, straniamenti, pareti semoventi, video, mostre, installazioni), abbiamo cercato - e trovato - un impatto "molare": una specie di crash-test sull'efficacia comunicativa del nostro veicolo (la Tribade Tecnica) usando il cadavere olezzante del "teatro politico"; ma procediamo con ordine.

Allo Spazioskamino si aspettavano un concerto dei Cavalla Cavalla, con "performances" della Tribade Tecnica; ma i Cavalla Cavalla non hanno mai fatto "concerti", semmai uno spontaneo (spesso approssimativo) teatro della crudeltà, aggressioni al "pubblico" per indurlo ad AUTOSOPPRIMERSI IN QUANTO TALE. Nulla di nuovo, l'abbattimento della barriera tra palco e platea ha ossessionato quasi tutte le "avanguardie" del XX secolo, ma i Cavalla Cavalla non sono un'avanguardia, non si pongono come "pungolo", non vogliono incunearsi "dall'esterno" nelle coscienze; lo sguardo è disincantato e imperturbabile, TUTTO (l'apparente catechizzazione delle masse, l'exasperazione - nella figura del vocalist Aldo Vignocchi - della verticalità e del leaderismo) avviene su un piano di simulazione, sotto c'è un assoluto distacco, c'è l'essere transmaniaci; il tessuto del "concerto" è smembrato fin da subito, tutti i segni (le dita a P38, l'espressione tesa e concentrata) sono "spiazzati" fin da subito, il palco è sovente abbandonato... L'"orizzontalità" non è un fine, ma un presupposto.

Per quanto riguarda le "performances", per telefono non ci siamo preoccupati di appurare quale significato attribuissero alla parola i compagni di Ostia; noi abbiamo pensato subito a qualcosa di

moderatamente estremo, e ci siamo accordati coi situazionauti/e del "Valle Faul" di Viterbo per "convergere su Ostia".

Premetto che la Tribade Tecnica è un progetto musicale-plagiarista parallelo ai Cavalla Cavalla, un collettivo dalla composizione molto instabile che "impegna" diversi transmaniaci. Per la serata in questione, la Tribade si è unita agli SPLEEN IV, band sperimentale composta interamente da compagni del "Valle Faul".

Alle 23, mentre stiamo montando il palco, i/e viterbesi si presentano allo Spaziokamino con una gallina sottobraccio (Clementina, un po' disorientata e insonnolita, regalo di capodanno per gli ostiensi a condizione che nessuno le tiri il collo), e con strumenti e "materiali" da usare nelle performances. Poco dopo, distribuiamo il pieghevole "Capodanno a Ostia" (una specie di presentazione della serata) & altri materiali transmaniaci. Affluenza di pubblico non copiosissima (un centinaio di persone), ma clima rilassato...per ora.

Alle 24, subito dopo il brindisi, dal palco parte l'assalto (due tastiere, Echo-delay a 4 piste, basso, batteria, sax e "macchina scenica", vale a dire Aldo), P38, make-up rosso scarlatto, viterbesi incappucciati deambulano nella sala, urla sguaiate, fraseggi contorti formano grumi di suono. Alcuni, forse più interrogativi che ostili, ci lanciano petardi sul palco, mentre altri applaudono; i Cavalla Cavalla iniziano a macinare, i suoni prendono forme incerte ma riconoscibili, Aldo vomita i suoi proclami e ingiuria tutti i presenti, poi si spoglia e un immigrato gli depone (forse ritualmente) mille lire tra le gambe... Mentre gli assoli si coagulano

in una specie di forma-canzone, la tensione sembra salire e sul palco scoppiano altri botti. I compagni, sempre col volto coperto, iniziano a percorrere in lungo e in largo la sala smaneggiando frattaglie e rimasugli di macelleria (espressioni di raccapriccio che ci ricatapultano in pieni anni '20! E non è ancora successo niente...); sul palco sollevo Clementina come per immolarla, poi la consegno a qualcuno che la porta via... Nel frattempo, Stanislaio Moulinsky abbandona la sua tastiera e scende spruzzando "Gled Aria Nuova" tra la gente (il riferimento è all'allucinante e infame spot "carcerario" risalente agli anni '70); qualcuno non la prende troppo bene ("Il disinfettante vallo a dare a casa tua!"), e all'angolo della sala un tizio aggredisce Stanislaio a calci; Aldo, nel frattempo rivestitosi, salta giù dal palco e si avventa sul permaloso soggetto con uno o due cazzotti in faccia: ACCENNO DI RISSA. Dal palco io invito alla calma e sillabo: "Oooooommmmmmm..." come Bifo quando viene contestato... Dopo un po' il trambusto finisce, Aldo e Stanislaio risalgono e parte un altro pezzo; Aldo continua a ingiuriare il pubblico, i viterbesi saltellano e deambulano, sta per arrivare il clou: il transmaniacico Riccardo P. si scopre il volto, si accascia in preda a terribili convulsioni, si apre la camicia sul ventre e si ritrova le interiora in mano, se le strappa e le getta a terra.. Sono rimasugli raccattati al Macello, è un vecchio trucco da Grand Guignol, eppure si percepisce un certo shock nella sala... Riccardo raccoglie da terra le sozze carni e le mastica ostentatamente, alcuni credono si tratti dei resti di Clementina (che pensano portata via e scannata chissà dove...) e proprio non ce la fanno più, due ra-



gazze mi raggiungono e cercano di schiaffeggiarmi (se sapessero che sono vegetariano...), altri si avvicinano con fare minaccioso. Faccio segno agli altri di interrompere la "musica", e sotto il palco inizia una specie di assemblea (una scena veramente retro!). Noi siamo calmi, alcuni persino freddi, e la cosa risulta irritante per chi ci strilla in faccia e ci spintona e vorrebbe cacciarci a forza dal centro sociale... Il dibattito è concitato:

- Siete peggio delle bestie... e quella povera gallina!
- Scusa, tu la mangi la carne? sì? E lo sai che tutti i giorni c'è chi massakra animali, lontano dalla tua vista, per la gioia del tuo palato? E di cosa sono fatte le tue scarpe? Ti secca vedere cosa c'è dietro quello che indossi?
- Io a Capodanno non voglio vedere cose simili!
- E allora vai a un veglione in discoteca!
- Non avete un po' di buon senso???
- Tutto il mondo fuori di qui gronda del cosiddetto "buon senso"...

Ma pian piano arrivano alla spicciolata quelli che hanno reagito positivamente, c'è chi aveva già visto i Cavalla Cavalla alla festa di Radio Sherwood a PD nel '92, chi alza la voce per difenderci, addirittura c'è chi vuole che riprendiamo a suonare... I compagni del CIK sono i più tranquilli. alcuni sono addirittura divertiti, mentre qualcuno continua a gridare "Andatevene!", e un tipo prende di petto Aldo:

- Tu non puoi venire qui dentro a farci vedere il cazzo!
- Perché Jim Morrison sì e io no?
- Eccheccazzocentra Jim Morrison?

Ed io: - Parliamone senza preconcetti, siamo tra compagni...

- Ao', compagno a chi? Ma che stai a ddi?

Perspiegarci, all'inizio rimaniamo sul piano più banale ed immediato, quello delle allegorie e della rappresentazione: il massacro quotidiano, il macello continuo del corpo sociale contrapposto all'"asettizzazione" del quotidiano, con la complicità di sbirri finto-contestatori come Toscani, che buttano l'occhio sul massacro solo per consegnarlo definitivamente alla distanza; il far vedere ciò che è dissimulato dall'ideologia medico-sanitaria, etc. Accenniamo al "Teatro della crudeltà", ai "Magazzini criminali", alla "Fura dels baus" etc... vedo che i/le compagni/e sono felici del fatto che stiamo parlando, percepisco sollievo e interesse, LA COMUNICAZIONE E' INSTAURATA. Riccardo inizia a lavorare di machete e dice presapoco queste cose:

- Il movimento vuole solo sentirsi dire quello che già sa, e allora accontentiamoci delle posse che urlano gli slogan, e che sono così confortanti! E invece occorre provocare, mordere, straziare, la radicalità non si definisce con la quantità di ideologia!

Qualcuno applaude, E' LA BRECCIA DI PORTA PIA, ma ho una perplessità: non siamo tornati per un attimo alla solita forma dell'"avanguardia"?

Alcuni sono ancora ostili, insistono, insultano, strillano; mi viene in mente un dialoghetto da "Aurora" di

Nietzsche:

<< A. Amico, lei ha parlato fino a farsi fioco!

B. Allora sono confutato. Non parliamone più! >>

Le compagne con cui parlo sono in gamba, inizio a sentirmi veramente bene, ci chiedono di tornare sul palco. Un tipo dice a Stanislaw:

- Non mi piacete, ma avete vinto voi!

Ora l'inverno dei nostri rancori, a questo sole di York, sifa gloriosa estate. Riprende il "concerto", suonano gli Spleen IV ("Questa canzone è dedicata a quanti pensano che oggi siano necessari pochi concetti, forti e chiari, e che si debba riaffermare la nostra identità operando per ricostruire il sociale anziché perdersi aguardarne con disincanto la disgregazione. Questo pezzo si chiama 'Camillo e gli ulivi'."), poi c'è il bis dei Cavalla Cavalla (che eseguono una cover mozzafiato di "Ramaya"!): alcuni esagitati, "pubblico autosoppressosi in quanto tale", si armano di tubi innocenti e demoliscono un termosifone (boh!), uno viene fermato mentre sta per abbattere il set di luci (si è rischiesta la replica della devastante "serata transmanica" al "Pellerossa" di BO...). Buon anno a tutti! E sono appena le 2.00...

E Clementina? E' viva e lotta insieme a noi.

R.B., 3/1/1994



EBBENE SI', COMPAGNI DI OSTIA! SILLOGISMO A INCASTRO PER CITAZIONI

1. <<...Il potere generalizzato non si concepisce senza trascendenze, senza ideologie, senza miti. D'altra parte, il mito della demistificazione è pronto a prendere le consegne, basta "omettere", molto filosoficamente, di demistificare CON LE AZIONI. >>

Raoul Vaneigem,
"Banalità di base"

2. << "Io non so assolutamente quel che FACCIO! Non so assolutamente quel che DEVO FARE!" - Hai ragione, ma non dubitare: TU VIENI FATTO! In ogni attimo. L'umanità in tutti i tempi ha scambiato l'attivo con il passivo, è il suo eterno svarione grammaticale. >>

F. W. Nietzsche,
aforisma 119 di "Aurora"

3. << In ogni caso, lui sa quel che fa! >>

Jacques Lacan
a proposito di Carmelo Bene

4. <<...Le risse. Non ch'io vi combattessi. Le fomentavo e poi, sgusciato via, me le godevo. >>

Carmelo Bene,
"Sono apparso alla Madonna"

Siamo contenti di avere innescato qualcosa di importante. In fondo, non eravamo venuti allo Spaziokamino per agire ma per ESSERE AGITI DA VOI; stava a voi "significarci", stava a voi de-ricostruirci; noi, ovunque ci muoviamo, siamo INCOMPIUTI, "amputati di elementi scelti non arbitrariamente" (vedi "Capodanno a Ostia"); è chi interagisce con noi che poi sviluppa -partendo dalle nostre azioni- inaspettate potenzialità: in questo caso, avete fatto leva sui Cavalla Cavalla e sulla Tribade Tecnica (e sui transmaniaci tutti) per affermare che gli spazi autogestiti non vanno solo riempiti, ma vanno vissuti nella loro radicale differenza... E avete centrato il problema: ahinoi, quanti compagni (mah!) interpretano come una "dissacrazione" il fatto che nel CSOA - concepito come comunità "omogenea" di compagni (bleah!), come Tempio laico del "Movimento" con la M ultramaiuscola - irrompa una pluralità, che vi avvengano cose inattese, che vi si producano nuove linee di fuga oltre la ruggine e la merda della "Memoria"... E' il solito resistenzialismo che non può che condurci tutti nelle pattumiere della storia.

Ma questa cosa dell'"intellettualismo"... Alcune performances, allegramente travolti dalla "significazione", non abbiamo avuto il tempo di offrirvele: ricordate che avevamo una lanterna a olio? Con quella avremmo messo in scena il necessario "disassoggettamento" (cioè la fine dell'eteronomia - della "soggezione" - ma anche la fine del "Soggetto"): col tirassegno appeso alla schiena, nudo, io avrei dovuto fare il Diogene: "Io cerco l'Operaio! Datemi una fabbrica! Rivoglio il fordismo, la catena di montaggio! Largo alla retroguardia, affermiamo il diritto di poter crepare in miniera! Non dobbiamo avanzare un millimetro oltre la difesa del posto di lavoro!". Intellettualistico? Non mi pare: chiaro, ineccepibile, contro il resistenzialismo, nei CSOA come sul lavoro - rispettivamente: per la critica pratica della vita quotidiana e per l'autovalorizzazione contro la miseria, contro il comando, contro il lavoro. Questo non è "mito della demistificazione", è demistificazione pura e semplice, perchè noi non facciamo tenzone ideologica, noi siamo compagni dentro il conflitto e il divenire "come topi nel formaggio".

Per il resto, O.K., siamo sempre disponibili a collaborazioni di ogni tipo, saluti comunisti, R.B.

LEONCAVALLO: DEL COME IL TOPOLINO RIUSCI' A FERMARE LA MONTAGNA LEGHISTA

Ora che i riflettori sono (quasi) spenti sulle vicende dello sgombero del Centro Sociale Leoncavallo, ora che i mass-media hanno ripreso la normale gestione rispetto a tutto ciò che organizzano e dibattono i compagni, forse è possibile cominciare a "leggere" questa lotta straordinaria. Chiaramente ciò non significa che la battaglia per una sopravvivenza e per un allargamento dell'esperienza politica e culturale dei centri sociali di Milano e dell'Italia intera, così come di qualsiasi esperienza di autorganizzazione, conosca battute d'arresto. In realtà nelle ultime settimane si è verificato solamente un calo di tensione, dovuto al fatto che il gioco degli ultimatum, dei titoloni sparati sulle prime pagine dei quotidiani, delle tentate strumentalizzazioni è momentaneamente finito.

Nel frattempo, mentre il Ministero degli Interni lancia l'allarme su una possibile saldatura fra centri sociali e "lotta di classe" (ma questi termini non erano vecchi e stantii?), la magistratura e la polizia politica milanesi tessono le file della criminalizzazione di decine di compagni protagonisti delle lotte fra il '92 e il '93: ca. 300 denunce e 32 avvisi di reato. Dodici compagni, e il tentativo dei pretori ROIA e IMPROTA è evidentemente quello di preconstituire un "gruppo dirigente" del C.S., sono accusati, solo loro, del reato di occupazione con tutti gli annessi e connessi. Il 25 novembre, in relazione allo stesso procedimento, la magistratura ha ordinato il sequestro dell'area.

In un clima politico nazionale torbido e nel quadro di

una crisi economica con pochi precedenti, mentre si attua il passaggio alla Seconda Repubblica, una destra sociale rampante e larga parte della borghesia nostrana trova finalmente nuovi referenti politici di massa (Lega al Nord e Msi al Sud), conclude con le prossime elezioni politiche la fase destabilizzante e il processo di revisione costituzionale, avanza nel suo disegno di completa deregolamentazione del rapporto di lavoro e nella ricerca della rigidità delle forme di rappresentanza dei lavoratori, schiaccia o minaccia di schiacciare qualsiasi forma di autorganizzazione politica e sociale, procede nelle privatizzazioni dei servizi e nella distruzione dello stato sociale. E' un processo estremamente contraddittorio, che vedrà una ricomposizione in un quadro stabilizzato solo dopo le prossime elezioni.

In questo quadro nazionale, e nella fattispecie locale della vittoria della Lega a Milano il 20 giugno, si svolge la storia dei tentativi di sgombero.

Il piccolo sgherro di Bossi, raggiunto il potere locale con l'appoggio sostanziale della grande e piccola borghesia della città, decide di utilizzare lo sgombero del Leoncavallo per dimostrare a tutti, al potere di Roma, alla cittadinanza che l'ha votato, alle cordate economiche che lo hanno portato alla poltrona di sindaco, che la lega, o meglio la destra sociale, sa governare, sa decidere, sa usare il bastone e la carota, sa ripristinare la "legalità" ovunque e comunque. Cosa c'è di più remunerativo dal punto di vista elettorale e di conquista del consenso e di meno difficile dal punto di vista dell'uso dei mezzi necessari? Questo il semplicistico e idiota ragionamento del Nostro.

E' una questione anche di immagine: l'ha promesso in campagna elettorale al "popolo leghista", deve schiacciare i centri sociali anche per distogliere l'attenzione dalle difficoltà e dalle lentezze della giunta nella privatizzazione delle aziende municipalizzate,



nell'affidamento delle aree dismesse alle grandi immobiliari e finanziarie, negli sfratti e negli sgomberi dei campi nomadi e dei centri di prima accoglienza Il sindaco chiama, la Questura risponde: controlli e intimidazioni durante l'estate sono sempre più frequenti, le minacce e gli ultimatum si fanno sempre più pesanti, fino a prospettare un intervento con squadre speciali per il quale si mettono in conto morti e feriti fra i compagni. La magistratura intanto trama e indaga.

Per i compagni dei Centri sociali e dell'intera area antagonista diviene necessario muoversi in tutte le direzioni, creando e trasformando una rete di rapporti e collegamenti che riesca a fare argine rispetto all'attacco della destra sociale e politica e degli organi repressivi e nello stesso tempo faccia da base di partenza per un contro-attacco.

Non è un compito semplice. Se si vuole cercare una data d'inizio, questa va situata fra il 6 e il 20 giugno, nell'intervallo fra il primo e il secondo turno dell'elezione del sindaco: si costituisce una assemblea per i diritti negati che costituisce perlomeno un primo ambito di confronto abbastanza vasto fra tutte quelle forze che si oppongono decisamente alle politiche portate avanti dalla Lega: centri sociali, case occupate, collettivi politici e di studenti, lavoratori autorganizzati, sindacati di base, alcune circoli di Rifondazione Comunista. Una serie di realtà politiche e sociali che solo in alcune e sporadiche occasioni sono riuscite a interloquire fra loro, trovano finalmente modo di comunicare con costanza, ma il processo è lungo e contraddittorio, così come spesso sono forti e pesanti le differenze.

Quando l'attacco al Centro sociale si manifesta in tutta la sua ampiezza, a settembre, trova una situazione nella quale i compagni hanno saputo costruire una rete di rapporti e una organizzazione della resistenza tali che è subito chiara la dimensione nazionale che il "caso" assumerà.

E' necessario, rispetto alla minaccia di sgombero, far pagare il prezzo politico e di credibilità più alto possibile, non ci si può limitare a dare un segnale di resistenza dai tetti, e nemmeno si può privilegiare l'aspetto della campagna tramite i mass-media, cercando di utilizzare a proprio favore i meccanismi della politica-spettacolo, è necessario usare tutti i mezzi, tutti i rapporti, creare un processo che imponga uno schieramento della cittadinanza e soprattutto dei proletari.

E' necessario evitare con tutti i mezzi la fine dell'esperienza politico-culturale dei centri sociali a Milano, costringere la Lega e i padroni della città a far rimanere aperti alcuni spazi di libertà conquistati in anni di lotte e di resistenza, e per far questo si privilegia l'aspetto della mobilitazione del movimento e dei proletari contro lo sgombero, per il riconoscimento politico, per l'autogestione, contro i

tentativi di regolamentazione dall'alto e i centri sociali del comune, per la territorialità, cioè per rimanere all'interno del territorio nei quali si è radicati e nel quale si è costruita la propria storia.

Solo stabilendo rapporti di forza attraverso mobilitazioni di piazza, solo utilizzando tutti gli spazi che vengono concessi dal potere, è possibile evitare una sconfitta totale, che avrebbe ripercussioni gravissime su tutta l'opposizione sociale nella città e forse nel paese.

Si portano avanti scelte rischiose: l'apertura nei confronti della stampa e dei mass-media, la richiesta di prese di posizione e di solidarietà attiva nei confronti di personaggi pubblici e dello spettacolo, anche inseriti a pieno titolo nei meccanismi della grande comunicazione (Paolo Rossi, Salvatore, Dario Fo, Franca Rame), portano per la prima volta molti compagni a doversi confrontare con e sulle forme dell'utilizzo dell'informazione, con gli inevitabili casi di fraintendimento, errori, strumentalizzazioni, "macomesonobraviquestigiovanideicentrisociali", banalità ecc..

Così come non è esente da strumentalizzazioni il confronto con alcuni esponenti di Rifondazione, del PDS, della Rete.

La vicenda Leoncavallo viene giocata a livello nazionale come simbolo della contraddizione fra potere-autonomia locale e potere centrale e in funzione di lotta elettorale fra partiti di sinistra e leghisti. Il Leoncavallo viene usato dai partiti e dal Governo per ricercare consenso e adesione, per affermare ruoli di mediazione e di opposizione, per raggranellare voti e consenso sociale a livello cittadino, dato che, visto il sistema elettorale vigente, i partiti di opposizione poco o nulla possono fare all'interno del Consiglio comunale contro la falange leghista.



Nonostante questo nessun partito di sinistra si sporca per dare l'adesione a manifestazioni indette dai Centri, tranne il caso del gruppo consiliare di Rifondazione (ma non la federazione di Milano) e alcuni circoli o personaggi. Tutti però si buttano a pesce sul "caso nazionale", fanno del Leoncavallo una bandierina per rivendicare soluzioni "civili" contro la "barbarie" della Lega. Straordinario: non foss'altro perchè basterebbe ricordare che lo sgombero e demolizione del 1989 fu attuata da una giunta PSI-PCI, che il PDS a Bologna come in altre città da questo governate ha distrutto decine di centri sociali, che questi hanno responsabilità precise nei processi devastanti di ristrutturazione della metropoli e di deindustrializzazione, senza riandare con la memoria alla corresponsabilità nella repressione dei movimenti degli anni '70.

In contrasto con questo bailamme giornalistico-spettacolare-partitico nella realtà dei fatti nessun potere interpellava i compagni dei centri sociali, se non per lanciare, ogni volta che si andava in Questura per chiedere l'autorizzazione per una manifestazione, ultimatum minacciosi e blandizie da quattro soldi per accettare tale o tal'altra soluzione decisa da Formentini, da Rossano (il Prefetto) o da Mancino. Un giorno sì e l'altro no una voce di sgombero imminente, o una luminosa soluzione di trasferimento armi e bagagli dall'altra parte della città, magari con trasloco a spese del Comune, o un ultimatum o prese di posizione per soluzioni di mediazione da parte di personaggi e organizzazioni di vario tipo e genere (addirittura la Curia e la Camera del Lavoro). Non c'è mai stata alcuna trattativa, nonostante molti giornali abbiano lavorato di fantasia. E' stato un continuo susseguirsi di comunicazioni a senso unico per mezzo del Questore e del Prefetto ai quali si rispondeva sempre e comunque che un trasferimento sarebbe stato accettato solo a condizione del rispetto dei criteri di territorialità e autogestione, altrimenti si sarebbe verificata una resistenza sicuramente non passiva e una mobilitazione nazionale in caso di sgombero.

Venivano prospettate di volta in volta soluzioni di tipo differente che non facevano altro che innescare guerre fra poveri: prima il Parco Trotter, sede già di una scuola sperimentale, poi una ex-scuola a Ponte Lambro, in uno dei quartieri più degradati della città, fra una caserma dei carabinieri e un'aula-bunker, poi ancora Via Adriano, soluzione che rimane ancora in sospenso ma che rispetta il criterio della territorialità, dove era la Magneti-Marelli. Si riesce però a non contrapporsi ai cittadini e ai proletari delle zone individuate come possibili sedi, si riescono a innescare, vincendo le diffidenze iniziali, processi di solidarietà che sono stati sopiti per tutti gli anni '80, che permettono a molte persone di guardare al di là del proprio orticello, di registrare degli interessi comuni contro il degrado delle periferie, contro la

speculazione immobiliare e finanziaria, contro gli sfratti e lo spaccio di eroina, contro la demagogia populistica della Lega Nord.

Un rapporto difficile, intenso, contraddittorio, eppure portatore di nuova linfa vitale rispetto alla progettualità e all'esperienza dei centri.

Vanno avanti e si solidificano nel frattempo anche i rapporti, già instauratisi a partire dall'autunno del '92, e continuati con la raccolta di firme per i referendum contro l'art. 19 e i decreti su sanità e pensioni, con i lavoratori autorganizzati di varie realtà e con il sindacalismo di base. La lotta contro i licenziamenti, gli accordi del 31 luglio '92 e 3 luglio '93, contro le infami misure economiche del governo Amato e Ciampi, contro la dittatura di CGIL-CISL-UIL, vede una partecipazione attiva dei centri sociali, così come nelle manifestazioni e nelle assemblee promosse dai centri sociali sono presenti spezzoni di lavoratori.

E' in questa rete di rapporti e di interrelazioni, è in questa capacità di mobilitazione, che si è per il momento alquanto smorzato l'impeto leghista. Il Leoncavallo sarà comunque sgomberato, probabilmente a ridosso delle nuove elezioni politiche, ma ciò che è stato costruito in questi mesi di battaglia campale non potrà essere cancellato con un colpo di spugna. I centri sociali, gli studenti, le case occupate, i lavoratori autorganizzati, si stanno mobilitando per un mese di lotta all'insegna dell'autogestione e dell'autorganizzazione, contro i nuovi e i vecchi padroni della città, nelle loro miserie e nelle loro ricchezze. La repressione, i licenziamenti, gli sgomberi ci fanno meno paura di prima. Forse il 1994 in questo profondo Nord non sarà solo l'anno della definitiva vittoria di Bossi e della destra sociale.

Milano, 1.12.1993



Questo articolo è un primo e si spera non ultimo contributo, parziale e di parte, per l'approfondimento della discussione sui e nei centri sociali.

CENTRI SOCIALI: CONTORNI E DINTORNI

Le note che seguono partono da una constatazione e da un'esigenza. La constatazione che al gran parlare dei e sui centri sociali (C.S.) che sta caratterizzando questo Autunno '93 sull'onda della vicenda del Leoncavallo, della presentazione dell'ultimo film di Salvatores o di quanto altro ancora, fa da sfondo una carenza di dibattito approfondito sul loro significato, il contesto in cui si collocano etc., etc. Questa carenza di approfondimento, in parte determinata dall'impellenza delle scadenze imposte dallo scontro politico e sociale, connota lo stesso dibattito interno fra i protagonisti del movimento dei C.S., come ha dimostrato l'assemblea nazionale di NAPOLI del 30/31-10-93, che per altri versi invece è stata molto ricca ed interessante.

Da qui nasce l'esigenza di scavare un pò sotto ed oltre le variegate affermazioni o interpretazioni, tutte però piuttosto superficiali e sommarie, sinora circolate nel dibattito interno ai C.S. e più in generale nella sinistra antagonista.

VEDIAMO ALCUNE DI QUESTE INTERPRETAZIONI

I C.S. come "Espressione di quei soggetti in larga parte estranei alla fabbrica tradizionale... Forme di organizzazione del lavoro operaio altrimenti disperso nel territorio, isolato, frazionato... Specifica forma di rappresentanza, visibilità ed organizzazione politica"(1), o addirittura i C.S. come "Luogo della ricomposizione di classe... dentro e attorno a cui i corpi sociali fino a ieri separati hanno cominciato ad incontrarsi, a parlarsi, ad intersecarsi, gettando le premesse per la costruzione di un percorso comune di critica complessiva dell'esistente"(2), o ancora i C.S. come "Unico esempio fin qui noto di aggregazione sociale che riuscisse a comprendere al suo interno il lavoro e il non lavoro, lo sradicamento e l'integrazione, la passione politica e la sperimentazione culturale... In forma potenziale, l'immagine di una aggregazione (politica?).... più vicina ai modi di vita del nostro futuro"(3), o infine i C.S. come strumenti per il soddisfacimento di bisogni sociali di aggregazione, di autogestione della propria vita e di attività o consumi culturali fuori dalla logica di mercificazione a caro prezzo del tempo libero. Si tratta di bisogni sociali largamente negati nelle nostre tette città dove



vige la regola sovrana del: PRODUCI CONSUMA CREPA. Lungo questi fili di ragionamento c'è perfino chi azzarda brutalmente che i C.S. sono poco più che le disco-birrerie della gioventù povera.

ENTRIAMO NEL MERITO DI QUESTE POSIZIONI.

Certamente è estremamente rozzo e riduttivo definire i C.S. come semplici fornitori di servizi sociali e culturali a basso costo. Una affermazione del genere, peraltro piuttosto marginale nel dibattito in corso, cozza con la ricchezza e la complessità sinora espressa dai C.S. sul piano sociale, culturale e politico, e fa a pugni con la maturazione del dibattito e della pratica concreta verificatasi nell'ultimo anno e mezzo. Questa maturazione si è già tradotta, soprattutto in alcune grandi città, in rapporti crescenti seppur talvolta formali ed episodici, fra C.S. e movimenti di base presenti nel territorio e nei luoghi di lavoro. Questa maturazione è stata ratificata proprio all'interno dell'assemblea di Napoli dello scorso Ottobre, dove è stato posto al centro del dibattito l'assunto che: "I C.S. hanno ragione di esistere solo dentro un più generale processo rivoluzionario, di scontro sociale, e che quindi essi trovano nelle lotte operaie e proletarie, così come in quelle per il soddisfacimento di tutti i bisogni negati, il loro principale referente"(4). Preso atto dell'esistenza di questa maturazione politica generale, non possono essere però ignorati alcuni fattori che ne chiariscono e in parte limitano la portata.

Innanzitutto va detto che la mappatura dei C.S. italiani è molto frastagliata e differenziata al suo interno per identità o livelli di politicizzazione, e che non pochi C.S. sono giustappunto e fundamentalmente strumenti per il soddisfacimento di bisogni sociali, culturali o di aggregazione; luoghi di riappropriazione e di autogestione del tempo libero da parte di chi li frequenta. Altri C.S. invece vivono, anche culturalmente o ideologicamente, una dimensione comunitaria, autogestionaria e di cooperazione sociale, e non ambiscono alla ricomposizione o alla rappresentanza generale di strati sociali o classi presenti nella società. Ciò va detto non per limitare valore o dignità di queste esperienze, ma semplicemente per dire le cose come stanno.

Altrettanto frastagliata e differenziata è inoltre la composizione interna di chi vive o frequenta i C.S.. In una situazione metropolitana come quella milanese, ed anche nelle realtà più politicizzate, lo standard medio di partecipazione alle varie attività interne, vede una costante divaricazione fra la grande massa dei frequentatori (soprattutto fine-settimanali), che si rapportano al C.S. soprattutto come fornitore di servizi o luogo di socialità libera da schemi e condizionamenti, e l'area significativa ma decisamente più ristretta di coloro che partecipano attivamente o

passivamente alle iniziative più strettamente politiche. Va ricordato che sino ad appena 2 anni fa, in relazione a codeste questioni si dibatteva apertamente nel movimento sulla "crisi dei C.S.", e sul rischio della loro trasformazione in birrerie con sull'insegna la falce e martello al posto del boccale.

Il riferimento ad uno standard medio di partecipazione è dovuto al fatto che, perlomeno nella realtà milanese, la divaricazione fra fruizione o autogestione del luogo e partecipazione politica attiva, è venuta realmente meno soprattutto in particolari momenti di ricompattamento legati a sgomberi minacciati o attuati, oppure ma in misura minore in fasi di mobilitazione particolarmente sentita (campagne contro la legge sulle droghe o la guerra nel golfo).

Questa dinamica va comunque letta come ricchezza nel momento in cui produce cortei belli e partecipati come quello del 16 ottobre in solidarietà col Leoncavallo, ma va anche letta come limite per una progettualità più generale in quanto legata a meccanismi sostanzialmente difensivi e difficilmente riproducibili in altri momenti o su altri terreni.

Pur partendo da una posizione marginale come quella che vede nei C.S. essenzialmente degli strumenti per il soddisfacimento di bisogni negati, siamo quindi ormai entrati nel merito della questione di fondo: **COSA SONO I CENTRI SOCIALI E FINO A CHE PUNTO POSSONO ESSERE RACCHIUSI IN CATEGORIE SOCIO-POLITICHE GENERALI E UNIFICANTI**, e se si in quali categorie.

A tale proposito è decisamente più interessante discutere la seconda posizione citata all'inizio di questo scritto, che nel dibattito attuale è invece decisamente più influente, e che vede nei C.S. il nuovo luogo della rappresentanza e dell'organizzazione politica dei soggetti lavorativi esterni alla fabbrica e al luogo di lavoro tradizionale; soggetti dispersi nel territorio a seguito del grande processo di ristrutturazione, decentramento e flessibilizzazione del sistema produttivo, avviato in Italia in grande stile a partire dalla metà degli anni '70.

Premettiamo che qui non si tratta di riproporre fideisticamente la centralità politica, semmai c'è stata, dell'operaio metalmeccanico di terzo livello della grande fabbrica del nord, nè si tratta di negare le grandi trasformazioni socio-economiche avvenute in Italia ed ancor più a Milano negli ultimi 20 anni. La crescente rilevanza dell'area del lavoro precario o flessibile è oggi riconosciuta anche dal Cobas dell'Alfa di Arese, soprattutto di fronte alla continua espansione di questo settore ed alla continua riduzione di vincoli e garanzie faticosamente conquistati nel settore più stabile e tradizionale. Entrambi questi processi sono stati solennemente ratificati dal nuovo accordo-bidone fra governo e sindacati del 3 luglio scorso.

MA QUI IL PROBLEMA E' UN ALTRO. Qui si tratta solo di capire se realisticamente i C.S. sono o possono essere in tendenza il luogo della ricomposizione,

della rappresentanza e dell'organizzazione politica per il vasto e multiforme mondo del lavoro esterno alla fabbrica tradizionale, e quindi il luogo dove i soggetti appartenenti a questo mondo (di cui anche chi scrive fa parte) possono unirsi sulla base di interessi, identità e progetti comuni per la messa in discussione globale della propria condizione.

ALCUNE OSSERVAZIONI ELEMENTARI!

Seppure in espansione, le nuove figure lavorative diffuse sul territorio **NON HANNO SINORA ESPRESO LIVELLI O FORME RILEVANTI** di rappresentanza politica o sindacale, a partire dai luoghi e dai momenti concreti nei quali si realizza il rapporto di sfruttamento. Ciò è avvenuto sia per ragioni politiche generali (gli spazi di lotta si sono ridotti anche nei settori più garantiti), ma è avvenuto soprattutto a causa di condizioni materiali oggettive. Le stesse condizioni oggettive sulle quali il padronato ha pesantemente giocato per disperdere e frammentare i lavoratori, e quindi renderne più difficile esattamente la costruzione di forme di rappresentanza od organizzazione. Quasi sempre non esistono forme di tutela contrattuale e quindi il padrone ha mano libera sul dipendente. La comunicazione e l'aggregazione fra lavoratori è difficile perchè il turn-over è spesso molto alto, il rapporto di lavoro non è continuativo, il luogo di lavoro è molto piccolo, o cambia o non esiste proprio come luogo fisico stabile (pensiamo ai settori dei trasporti, del lavoro e della vendita a domicilio).

Tutte queste condizioni fanno sì che nel segmento più precario e meno garantito del "lavoro esterno alla fabbrica tradizionale" (categoria questa già un po' troppo vaga a causa delle enormi differenziazioni interne), si viva nella forma più accentuata quella scissione schizofrenica fra tempo di lavoro e di non lavoro, scissione che nel corso degli anni '80 è dilagata comunque anche nei settori più garantiti. Il tempo di lavoro, lungi dall'essere il tempo della socializzazione, dell'identità se non addirittura della lotta, è visto come una fastidiosa incombenza da assolvere in fretta, il tempo della solitudine e della sottrazione di vita.

Ammesso quindi che i C.S. siano in prevalenza i contenitori di questo tipo di soggetto sociale frammentato (cosa questa mai indagata seriamente come attestano le ricorrenti proposte di autoinchiesta sulle caratteristiche di chi frequenta i C.S.), è evidente che questo soggetto si porterà anche dentro al C.S. questa scissione fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro.

SENZA DIMENTICARE LA ESTREMA VARIABILITÀ di condizioni, istanze e comportamenti. Per molti dei giovani che frequentano i centri sociali quella del lavoro precario o part-time è una condizione imposta

dalle condizioni di mercato. Per altri invece, e spesso si tratta delle componenti più attive e politicizzate oppure di chi ancora studia o vive in famiglia, è anche una scelta consapevole fatta per avere più tempo libero o sfuggire alla condanna del lavoro fisso e a tempo pieno. Ma mentre per i soggetti politicizzati l'obiettivo è avere più spazio da dedicare alle attività autogestite o alla militanza, per altri spesso l'aver più tempo libero risolve la contraddizione in quella sfera della vita, e consente di avere un rapporto tutto sommato non antagonistico con la dimensione del lavoro.

Anche in questo caso la scissione schizofrenica si può riprodurre nella versione paradossale di colui che diviene comunicante, underground e alternativo quando entra nel C.S., mentre ritorna rassegnato e acconfittuale quando ne sta fuori.

Sottolineo a scanso di equivoci che queste affermazioni non possono essere generalizzate di fronte alla estrema variabilità dei soggetti e dei loro comportamenti, ma sottolineo che è proprio l'estrema variabilità dei soggetti a rendere arduo all'interno del C.S. l'utilizzo forzoso di certe categorie unificanti come la "ricomposizione o rappresentanza del lavoro esterno alla fabbrica classica".

Si potrà qui obiettare che proprio il fatto che i nuovi soggetti operai sono dispersi, spaesati e deterritorializzati, fa sì che il luogo della socializzazione, dell'identità e della lotta diventi il C.S., all'interno di un percorso collettivo, libero e imprevedibile di sperimentazione sociale e politica.

MA ANCHE IN QUESTO CASO, e anzi a maggior ragione, una certa cautela nell'utilizzo di categorie unificanti generali sarebbe opportuna.

CHE RICOMPOSIZIONE O NUOVA RAPPRESENTANZA DEL LAVORO ESTERNO ALLA FABBRICA

può esserci se essa non intacca ed investe il tempo di lavoro come tempo in cui comando e sfruttamento si esprimono più direttamente e brutalmente sui soggetti??? Si tratterà di una forma di ricomposizione e di rappresentanza perlomeno mutilata e parziale.

Del resto è un dato di fatto che le espressioni autorizzate sinora determinatesi nei luoghi di lavoro, han preso le mosse dai settori più garantiti del mercato del lavoro, come il pubblico impiego e alcuni grossi poli industriali. Ed un altro dato di fatto è che quando momenti conflittuali si esprimono nel grande magma del lavoro diffuso (pensiamo qui a Milano al settore delle pulizie o della ristorazione) raramente passano o partono dai C.S., ma si sviluppano invece nei luoghi dove lo scontro e la contraddizione nasce. Si potrà ancora obiettare che i C.S. ratificano il superamento della divisione fra lavoro e non lavoro, e mirano alla riappropriazione di ricchezza sociale a partire da un diverso uso del territorio e delle risorse, dalle battaglie sui servizi ed il salario garantito. **SITRATTA CERTAMENTE DI UN PERCORSO INTERESSANTE**, ma ancora largamente da costruire e che non risolve le scissioni e i limiti sopra delineati.

E' ASSOLUTAMENTE OVVIO che la mancanza di forme diffuse e storicamente significative di autorappresentanza politica e sindacale delle nuove figure operaie o del lavoro autonomo proletarizzato, è un grande nodo sociale e politico di questo scorcio di fine secolo, e che della persistenza di questo nodo non si può accollare la responsabilità alla soggettività politica presente nei C.S.. Si può però dire che affermazioni impegnative che alludono al possibile scioglimento di questo grande nodo, se non sono materialisticamente fondate rischiano di ridursi a orpelli ideologici o ad aumentare la confusione.

IN CONCLUSIONE.... Ci pare che di fronte alla complessità e fluidità espressa nel mondo dei centri sociali, e di fronte alla mole di contraddizioni, limiti e di zone d'ombra ancora tutte da indagare, sia opportuno evitare generalizzazioni premature e lasciare aperte le porte al dibattito, alla sperimentazione e all'approfondimento dell'analisi. Questo senza ridurre con spocchia o faciloneria il ruolo faticosamente conquistato dai C.S. nel panorama nazionale, quali espressioni importanti dell'opposizione politica e sociale, punti di aggregazione e riferimento di larghe masse giovanili (nonchè di lavoratori esterni alla fabbrica tradizionale), luoghi dell'autogestione, spazi di libertà e di sperimentazione.

La necessità di un approfondimento sui nodi affrontati in questo scritto, è confermata da queste note presentate dai C.S. campani alla solita assemblea nazionale dello scorso ottobre, note che affrontano in parte le stesse problematiche. Non è un caso che un contributo così stimolante venga da una regione dove la maggiore diffusione e radicalità dell'antagonismo sociale presente nel territorio, ha fatto sì che la pratica dei C.S. fosse più complessa e articolata che altrove, e l'incontro fra essi e i movimenti di lotta più reale e solido, meno formale e rituale.

"Talune esperienze di centro sociale mostrano all'esterno (non sappiamo però quanto effettivamente corrisponda al dibattito interno), una immagine di se come approssimazione complessiva e generale dei processi sociali di autorganizzazione: il C.S. come forma-sintesi della autorganizzazione. Noi non ci sentiamo molto in linea con questa visione: noi pensiamo che i C.S. possano essere delle articolazioni di un progetto generale di autorganizzazione, al limite degli snodi strategici dove si fanno passare binari diversi, ma un centro sociale non potrà mai racchiudere nelle sue forme e nelle sue strutture quello che deve essere il CUORE CENTRALE dell'autorganizzazione, e cioè la ripresa operaia e proletaria, dalle fabbriche a tutti i luoghi di lavoro, della parola e della rappresentatività sindacale e politica.

Se manca questo la nostra autorganizzazione è parziale, testimoniale, perennemente allusiva, ma sempre incompleta dei suoi interlocutori di massa."

AZET

NOTE

- 1) Dal documento "This must be the place" Milano Maggio 1991
- 2) Dal documento "Fuori dalle trincee" del C.S. Leoncavallo-Milano Ottobre 1993
- 3) Da Marco Bascetta sul Manifesto del 17 ott. 1993
- 4) Dall'introduzione dei C.S. campani all'assemblea nazionale di NA del 30/31 OTT '93

